

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

**Castelbrando (Cison di Valmarino, TV): storia,  
recupero e valorizzazione di un sito castellano  
nella Valmareno**

Relatore:

Prof. CANZIAN Dario

Laureando/a:

Andrea Veronica Peresano

Matricola: 1200089

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	3
---------------------------	---

### **CAPITOLO 1: CASTELBRANDO NELLA STORIA**

#### **1.1 Dai primi insediamenti alle infiltrazioni barbariche**

1.1.1 Il complesso architettonico di Castelbrando e le sue fasi di edificazione.....	7
1.1.2 I primi insediamenti: la Via Claudia Augusta Altinate .....	10
1.1.3 Gli insediamenti barbari: i Longobardi .....	12
1.1.4 I Franchi di Carlo Magno .....	15

#### **1.2 Lo sviluppo della Contea e la famiglia Da Camino**

1.2.1 Il ruolo del vescovo all'interno della Contea della Valmareno.....	17
1.2.2 La presa di potere della famiglia Da Camino e la figura di Sofia da Colfosco .....	18
1.2.3 Edificazioni caminesi a Castelbrando .....	21
1.2.4 L'estinzione della famiglia Da Camino ed il passaggio di proprietà della Valmareno a Venezia.....	23

#### **1.3 La Valmareno podesteria Veneziana**

1.3.1 Il governo di Marin Falier.....	25
1.3.2 L'evoluzione del castello di Costa durante gli anni della Repubblica Serenissima.....	26
1.3.3 Il feudalesimo di Ercole da Camino.....	27
1.3.4 Il feudo della Valmareno viene affidato al controllo di Erasmo da Narni e Brandolino IV da Bagnacavallo.....	28
1.3.5 Le origini della famiglia Brandolini da Bagnacavallo.....	28
1.3.6 Organigramma dei componenti del governo.....	31
1.3.7 La comunità dei “ <i>dodexe</i> ”.....	33
1.3.8 Le norme e gli statuti della Valmareno.....	34
1.3.9 La guerra di Cambrai ed il coinvolgimento di Gianconte Brandolini.....	34
1.3.10 Castelbrando nella storia moderna e contemporanea: brevi cenni.....	35

### **CAPITOLO 2: IL RESTAURO DELLA FABBRICA DI**

#### **CASTELBRANDO**

2.1 Lo stato di fatto e le condizioni di degrado.....	39
2.2 Opere murarie di fondo e solai.....	40

2.3	Opere di restauro degli apparati artistici.....	41
2.4	Gli interventi di rifunzionalizzazione.....	43
2.5	Le aree museali.....	44

### **CAPITOLO 3: IL TURISMO NELL'ALTA MARCA TREVIGIANA**

#### **ED I FLUSSI DI CASTELBRANDO**

3.1	Il turismo nel Veneto.....	48
3.2	Le colline del prosecco di Conegliano e Valdobbiadene Patrimonio Unesco.....	49
3.3	L'adesione alla OGD Città d'Arte e Ville Venete.....	52
3.4	I volumi turistici di Cison di Valmarino.....	53
3.5	Il settore degli eventi e la manifestazione Artigianato Vivo.....	54
3.6	Il riconoscimento di Cison di Valmarino come Borgo Bandiera Arancione.....	54
3.7	Ospitalità e attrattività culturale a Castelbrando.....	55

<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>57</b>
--------------------------	-----------

## **INTRODUZIONE:**

Il sito di Castelbrando, nel comune di Cison di Valmarino in provincia di Treviso, è una meta turistica fra le più suggestive un edificio che esprime eleganza solamente al primo sguardo, aggiunto alla capacità di riuscire ad esternare il carattere storico e culturale che porta con sé. Situato sulla sommità di un colle fra i 550 ed i 600 metri s.l.m. e addossato sulla propaggine meridionale del Monte Castellazzo, una delle prime cime delle Prealpi Venete, il castello attualmente ospita una struttura recettiva raffinata, destinata ad una clientela esigente.<sup>1</sup> La posizione sopraelevata rende questo edificio particolarmente affascinante dal punto di vista paesaggistico, ed il bosco alle sue spalle, grazie ai vari percorsi escursionistici e di mountain – bike, offre delle possibilità di svago anche gli appassionati del verde e delle camminate.

La descrizione di questo luogo non si esaurisce però nel solo carattere turistico: Castelbrando è infatti uno scrigno di storia, che trae le sue origini nel Medioevo per continuare fino all'età moderna ed approdare ai giorni nostri. La fruibilità turistica di questo luogo è stata infatti resa possibile da pochi anni, nei primi 2000, quando un imprenditore locale, Massimo Colombari, compra il castello in quel momento sotto la direzione della congregazione dei Salesiani, e decide di cambiarne radicalmente la destinazione d'uso. La rifunzionalizzazione è stata resa possibile in quattro lunghi anni di restauri, che hanno richiesto ingenti investimenti e la partecipazione di molteplici aziende pubbliche e private, sotto la supervisione della Soprintendenza dei Beni Storici ed Artistici e dei Beni Archeologici del Veneto.

Il nome del castello, frutto dell'inventiva moderna, è da ricollegarsi alla famiglia Brandolini, che dal 1436, anno dell'acquisizione feudale, al 1959, ha mantenuto la struttura, acquisita come sede comitale dei loro poteri di Conti sulla valle che controllavano e comandavano, la Valmareno. Intorno a questa famiglia ruotano la maggior parte delle fasi di realizzazione del castello e il carattere con cui esso si presenta, sia internamente che esternamente. I Brandolini erano una dinastia di guerrieri, che aveva ottenuto il titolo nobiliare grazie alle conquiste militari sempre e solo a servizio della Repubblica Serenissima di Venezia. Ancora oggi, la loro devozione alla battaglia e al

---

<sup>1</sup> Si tratta infatti di un hotel a quattro stelle da 80 tra camere, suite ed appartamenti, dotato di un centro benessere Spa, due ristoranti, otto fra bar, cantine ed enoteche ed un centro congressi composto da tre teatri e diverse sale, per un totale di 20.000 metri quadri coperti.

mestiere della guerra è testimoniata dalle armi, sparse in tutto il castello come decorazioni proprio a memoria dello spirito familiare.

Il territorio della Valmareno, in cui si situa il castello, si estende dalla località di Serravalle (Vittorio Veneto) fino quasi al fiume Piave, (figura n.1.) e nel passato vantava un'importanza strategica in quanto metteva in comunicazione i porti di quest'ultimo con il valico del Fadalto, importante per gli scambi commerciali e per la viabilità poiché consentiva un accesso alternativo all'area alpina rispetto alla valle del Piave.



*Figura 1: L Valmareno, con particolare di Castelbrando a ridosso del Monte Castellazzo.*

La Valmareno fa parte della più grande area geografica del Quartier del Piave, la cui prima occupazione risale al Paleolitico. Lo sviluppo vero e proprio della vallata si incontra soprattutto nel Medioevo, quando l'area vede nascere al suo interno realtà politiche e sociali più definite rispetto al passato.

Analizzando la storia del castello e quella del feudo che lo ha ospitato è agevole capire quanto antiche siano le radici di questo luogo, e quanto sia importante la dimensione storica e culturale in cui esso si sviluppò.

Lo scopo di questa tesi è dunque quello di analizzare la storia del castello, dai primi insediamenti tardo-antichi del quartiere del Piave fino alla imponente opera di restauro

attuata nell'epoca contemporanea, riassumendo le vicende principali delle famiglie che lo hanno abitato e delle conquiste che hanno mosso la sua storia. Successivamente verrà esaminato l'aspetto turistico della destinazione in questione e del territorio, compresa la gestione odierna alla luce del Piano Strategico Regionale, tenendo a mente l'enorme potenzialità del sito in cui sorge l'edificio. Va ricordato infatti che Cison di Valmarino, oltre ad essere stato inserito nel 2019 nella Lista dei comuni certificati da Bandiera Arancione <sup>2</sup>, fa parte dell'aggregazione di comuni che dal 2018 rientrano nell'elenco del Patrimonio Mondiale Unesco, in quanto ubicato nel territorio delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Riconoscimento da parte del Touring Club Italiano per i piccoli borghi eccellenti d'Italia. ([www.bandierearancioni.it](http://www.bandierearancioni.it)) (ultimo accesso: 04/02/2022)

<sup>3</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e La Cultura, *Il Sito*. Disponibile su: (<https://whc.unesco.org/en/list/1571>) (ultimo accesso: 04/02/2022)



## CAPITOLO 1 - LA STORIA DI CASTELBRANDO

### *Dai primi insediamenti alle infiltrazioni barbariche*

#### *Il complesso architettonico di Castelbrando e le sue fasi di edificazione.*

Il sito di Castelbrando si sviluppa oggi su circa 20 mila metri quadri di coperto appoggiati su un ampio costone di roccia in direzione nord. Esso è costituito da tre corpi principali risalenti ad epoche diverse, sorretti sul lato orientale da ampi terrazzamenti in leggero pendio, che una volta avevano la probabile funzione di ospitare terreni coltivabili, mentre oggi sono utilizzati come giardini. La strada che raggiunge il castello dal paese di Cison è lunga circa 800 mt e si estende attraverso il bosco: una volta arrivati in cima, due torri medioevali, risalenti al XII e XIII secolo erette dalla famiglia Da Camino<sup>4</sup> con probabili funzioni di difesa aprono le porte del complesso; alla stessa epoca risalgono le costruzioni murarie merlate, che segnano il confine dell'impianto architettonico del castello. Al momento dell'insediamento dei Caminesi cambia anche la toponomastica del luogo: l'antico nome *Castrum Vallismarini*<sup>5</sup>, associato ad una roccaforte precedente alle costruzioni della famiglia Da Camino, viene sostituito dal *Castrum Costae*, meglio posizionato per il controllo della vallata.

Il secondo edificio è di epoca cinquecentesca, risalente alle costruzioni apportate dalla famiglia Brandolini successivamente al loro insediamento nel feudo della Valmareno. Esso costituisce l'edificio centrale del complesso, ed è caratterizzato da una forte influenza negli stili artistici della Repubblica Serenissima di Venezia, a cui i conti Brandolini avevano giurato fedeltà. È possibile, infatti, individuare delle grandi bifore e trifore apposte sulla facciata principale, ad intervallare grandi stemmi familiari affrescati. Questi ultimi vennero dipinti sulla facciata in corrispondenza della valle in dimensioni notevoli, con la funzione specifica di far comprendere a chi arrivava dal basso chi era al comando del castello, e soprattutto, su quali potenti famiglie poteva contare l'appoggio.

---

4 Si tratta dell'antica famiglia che dominò il Cenedese nel basso medioevo e che ebbe anche la signoria di Treviso dal 1283 al 1312. Baccichetto, Giuseppe. I Da Camino : l'epopea della grande famiglia medievale. Vittorio Veneto De Bastiani, 2019.

<sup>5</sup> Bevilacqua, Gasparini. *L'alta marca trevigiana: itinerari storico-artistici nel Quartier del Piave e nella Valmareno*. p. 126



L'edificazione di questa area del castello è riscontrabile in una fonte lapidea, un bassorilievo che recita: “Antonio Maria Brandolino Cmti Vallis Mareni Guido Nepos Moerens P”, con la datazione 1530. Essa è dedicata dal nipote Guido ad Antonio Maria, che diede avvio agli inizi nel ‘500 ai lavori della parte rinascimentale del castello. (figura

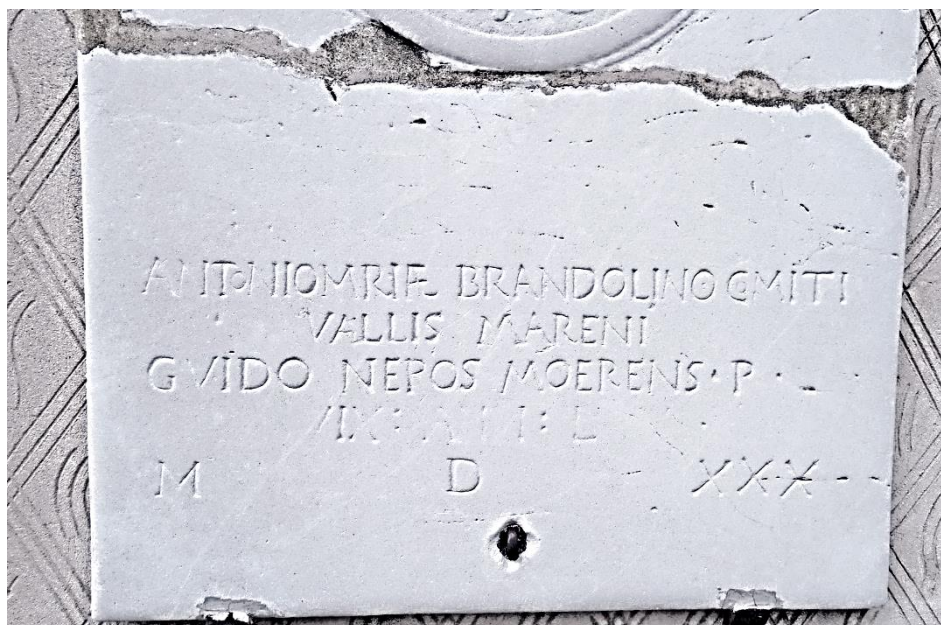


Figura 2: Iscrizione dedicata ad Anton Maria Brandolini, datata 1530

n. 2.)

Il terzo e ultimo corpo di fabbrica venne edificato nei primi decenni del ‘700, quando la famiglia Brandolini chiamò a palazzo l’architetto Ottavio Scotti. Nonostante il suo progetto iniziale fosse quello di ricostruire l’intero complesso, l’architetto costruì una sorta di prolungamento della precedente area cinquecentesca, che venne progettato a forma a ferro di cavallo in modo che risultasse serrato dall’esterno, ma garantisse anche alla famiglia un luogo di ricovero al suo interno; la costruzione venne chiamata proprio *Rocca*. Quest’ala del castello viene costruita in pieno stile architettonico neoclassico, caratterizzato da rigore nelle simmetrie e sfruttando la visione prospettica delle superfici marcapiano:

“quanto più si allungavano le visuali dietro le superfici da dipingersi, tanto maggiore agli occhi delli guardanti apparisce lo sforzo della prospettiva”<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Ottavio Scotti, *Prefazione*, Studio di architettura e della prospettiva, 1726.

Scotti, oltre a modificare l'aspetto del Castello, ebbe anche l'incarico di radere al suolo una vecchia chiesetta in stile romanico, probabilmente eretta per volontà dei Caminesi durante il Medioevo, e di costruire al suo posto una più moderna chiesa settecentesca dedicata a San Martino, la quale si unisce stilisticamente al complesso precedentemente costruito da Scotti. Essa è caratterizzata esternamente dalla presenza di intonacature a marmorino ed internamente da decorazioni a stucco ed affreschi in stile barocco, circondati da tinteggiature pastello e dalla presenza di un ciclo di dipinti murali a tema religioso eseguiti da Egidio dall'Oglio.<sup>7</sup> Addossata alla chiesetta sulla sinistra si colloca la cripta funeraria dei conti Brandolini, accessibile direttamente dalla chiesa o tramite una botola presente sulla pavimentazione: ancora oggi quest'ultima ospita le salme degli ultimi conti scomparsi durante il corso del XX secolo. La chiesa di San Martino viene oggi utilizzata per le celebrazioni di funzioni civili, in quanto è stata sconsacrata al momento dell'acquisizione da parte dell'attuale proprietario.

---

<sup>7</sup>(1705-1784) Pittore originario di Cison di Valmarino, allievo del Maestro Piazzetta a Venezia.

### *I primi insediamenti: la Via Claudia Augusta Altinate*

Il Castello Brandolini, come si è detto, si trova nel comune di Cison di Valmarino, uno dei più settentrionali della provincia di Treviso.

Per tutta la tarda antichità e fino all'alto medioevo l'area trevigiana è interessata da infiltrazioni barbariche continue provenienti da levante, attraverso i valichi delle Alpi Orientali. Al loro arrivo queste popolazioni trovavano pianure fertili e bonificate, ed un notevole apparato stradale che concedeva loro velocità di movimento. Una fra queste vie aveva origini molto antiche: era la Claudia Augusta Altinate, che con la sua direttrice doveva dirigersi fino all'area di Feltre, mettendo così in collegamento regioni meridionali



Figura 3: la Via Claudia Augusta Altinate. Disponibile su: <https://camminogregoriano.wordpress.com/mel-la-via-claudia-augusta-altinate/>

e settentrionali. (figura n.3.)

Recenti ricerche archeologiche hanno portato alla luce ampi tratti di una via stratificata, che parte dal comune di Altino (oggi Quarto d'Altino, in provincia di Venezia) e che si dirama successivamente in un insieme di tratti fra loro connessi. In direzione sudest – nordovest la strada procedeva attraverso la pianura Veneta della destra Piave fino alla località di Ponte della Priula. Da qui si dirigeva in direzione nord-ovest per continuare poi nello spazio fra le colline di Susegana e le rive del fiume Piave. In località Sant'Anna, che segna l'inizio dell'area geografica del Quartier del Piave, la strada procede nella direzione del Solighese, passando vicino proprio a Cison di Valmarino. A Valdobbiadene riprendeva la direzione verso nord e raggiungeva Feltre. Da qui si dirigeva verso Trento percorrendo la Valsugana, poi Bolzano, e quindi si inoltrava nella Val Venosta in direzione del Passo Resia, per poi terminare nell'area delle sorgenti del Danubio.<sup>8</sup> Il suo percorso sfruttava le valli Alpine, e più in generale tracciati già favoriti da elementi naturali. I romani, una volta arrivati nel territorio nel I secolo d.C., decisero infatti di percorrere un itinerario già esistente:

La stessa via Claudia Augusta ab Altino (...) nata dalla volontà dell'Imperatore Claudio e determinata da esigenze militari, politiche, economiche ed anche propagandistiche, questa via, completamente nuova nel suo primo tratto, ritrova poi il suo naturale svolgimento nella presenza di più antichi percorsi<sup>9</sup>

Oltre alla fortuna di avere una via così importante e così antica nelle proprie vicinanze, la località di Cison godeva di un'ulteriore valenza strategica grazie alla sua collocazione centrata fra due passi di montagna molto noti: Passo Praderadego e Passo San Boldo.

Il primo veniva frequentato probabilmente in epoca romana ma con un'importanza secondaria rispetto alla Via Augusta che si distendeva lungo le vallate, molto più facili da percorrere. Il passo, infatti, si caratterizza per essere stretto, ripido, e totalmente inagibile durante i mesi freddi: il che fa pensare ad un suo utilizzo prettamente da parte della popolazione locale. A partire dal II secolo, questo contesto ambientale vede infatti il primo insediamento del Monte Castellazzo dove oggi si colloca il castello, il quale si trovava vicino al sentiero lastricato che portava al Praderadego: da qui la popolazione del

---

<sup>8</sup> Zanchetta M, *Atlante dei castelli fra Piave e Livenza*, pp. 73-75

<sup>9</sup> BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, pp.133-147.

luogo poteva sfruttare il collegamento per piccoli traffici fra la pianura veneta e l'alta valle del Piave, il cui capoluogo era rappresentato da *Bellunum*.<sup>10</sup>

### *Gli insediamenti barbari: i Longobardi*

Durante il V secolo il territorio assiste ad un netto incremento delle infiltrazioni di popolazioni barbariche, con le conseguenze che si possono immaginare: nel 401 d.C. Alarico, capo dei Visigoti entra dalle Alpi Giulie alla volta di Milano, per poi essere fermato in Pianura Padana e dopo di loro vennero gli Ostrogoti di Teodorico. Quest'ultima popolazione, al contrario delle altre, riesce a mantenere un periodo di pace che dura trent'anni, in quanto diedero vita ad una realtà politica stabile fondata sull'integrazione con il sostrato latino-italico.<sup>11</sup> Dopo un breve tentativo di unione portato avanti dall'Imperatore d'Oriente Giustiniano, che dopo aver vinto i Goti riuscì a rimettere insieme l'impero ormai frammentato, nel 568 fu il turno dei Longobardi. Come trascrive lo storico Paolo Diacono<sup>12</sup>, il loro arrivo rese tutto il territorio della Pianura Padana teatro di battaglie, fattore che ci fa intendere il motivo per cui, durante questi anni, le popolazioni locali preferivano edificare le proprie fortificazioni in altura, piuttosto che a fondovalle, consapevoli del vantaggio che la posizione sopraelevata fosse in grado di garantire in fase di difesa.

I longobardi provenienti dalla Pannonia intrapresero il loro viaggio alla conquista della Penisola Italiana attraversando le valli del Danubio verso occidente, valicando le Alpi Giulie fino ad arrivare in territorio friulano, dove costituirono il loro primo ducato a Cividale del Friuli, riorganizzando così per la prima volta dopo i Romani l'assetto di istituzioni con il quale veniva gestito il territorio.<sup>13</sup> Infatti, dopo otto secoli di sopravvivenza il patriziato romano viene sostituito da ducati e gastaldie nelle mani

---

<sup>10</sup> Zanchetta M, *Atlante dei castelli fra Piave e Livenza*, pp. 66-68

<sup>11</sup> Azzara, C.. *Le invasioni barbariche* Bologna Il mulino, 1999, pp. 188-146

<sup>12</sup> Storico ed autore dell'*Historia Longobardorum*. Paulus, Diaconus, Pontieri, Ernesto. *Historia longobardorum* Napoli Libreria Scientifica, 1943

<sup>13</sup> Rando – Varanini, *Il Medioevo (II)*, Storia di Treviso. pp. 5-6

dell'aristocrazia longobarda<sup>14</sup>, e nel giro di pochi decenni le conquiste longobarde si espansero dal Friuli a tutte le aree pedemontane fra Alpi e Pianura Padana fino alla Lombardia, per poi raggiungere la Toscana ed il Lazio settentrionale, per finire con l'espugnazione ad est di Ravenna. I Longobardi si insediano anche nel Sud Italia, dove fondano i ducati di Spoleto e Benevento. Come è ben noto, i loro domini erano dunque divisi in due tronconi non comunicanti, uno a nord (*Langobardia maior*) e uno a sud (*Langobardia minor*). Cambia anche il ruolo dell'autorità ecclesiastica locale: il Vescovo Felice di Treviso, infatti, nel rispetto del suo ruolo di *defensor civitatis*, scende a patti non appena i longobardi si affacciano nel suo territorio, scambiando la propria fedeltà con la loro protezione.<sup>15</sup> In questo senso il rappresentante ecclesiastico si pone come autorità civile a difesa della città, a sopperire alla mancanza di un'autorità romana in evidente decadenza. Da sottolineare inoltre è il primo atto di conversione religiosa del popolo longobardo nei confronti del cattolicesimo: nel 607 infatti la regina Teodolinda, moglie del longobardo Agilulfo e in quanto proveniente da una regione cristianizzata della Bavaria decide di far convertire il marito, ed insieme a lui il suo popolo, fino a quel momento di fede ariana (in realtà la conversione definitiva si ebbe solo alla fine del secolo). Il cristianesimo non era comunque sconosciuto nella zona trattata, ed anzi, il centro cittadino nel quale si sviluppa successivamente la diocesi più importante del Quartier del Piave, quella di Ceneda, rintraccia le sue origini probabilmente in anni prima dell'avvento dei Longobardi.

La diocesi di Ceneda che attualmente incorpora il territorio di Vittorio Veneto (centro derivante dalla fusione di Serravalle e di Ceneda), risulterà molto importante come istituzione per il Castello Brandolini, in quanto Cison di Valmarino faceva parte della sua giurisdizione. Instaurare a Ceneda una diocesi ad influenza longobarda era di fatto una mossa strategica per i Longobardi, in quanto la vicinanza del luogo al centro di *Opitergium* (attualmente Oderzo), in quel momento in mano bizantina, poteva garantire successo in termini militari: a metà del VII secolo circa Grimoaldo, re Longobardo, rase al suolo l'antico centro politico romano.<sup>16</sup> L'eliminazione dei bizantini portò le forze

---

<sup>14</sup>Gastaldie e Ducati sono nuove forme di amministrazione importate dai longobardi, dei preposti regi con estese attribuzioni politiche nel territorio a loro affidato. La loro nomina dipendeva dal re ed il loro ufficio era temporaneo. Piccini, Gabriella. *I mille anni del Medioevo*, pp. 46-47

<sup>15</sup> Rando D.– Varanini G. M. (a cura di), *Il Medioevo (II)*, *Storia di Treviso*. pp. 6

<sup>16</sup> Bechevolo – Faldon – Mies – Passolunghi, *Diocesi di Vittorio Veneto- Storia religiosa del Veneto*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1991. pp. 36-41

imperiali a ritirarsi sempre più profondamente nella laguna, nello specifico a Cittanova Eracliana (oggi poco a sud di San Donà di Piave), mentre i longobardi si giovavano dei nuovi benefici provenienti dall'espansione territoriale: la città di Treviso, che come già detto era sotto il loro dominio, in occasione della spartizione del territorio di Oderzo riuscì ad estendersi verso est scavalcando la linea del Piave.

Il dominio longobardo lasciò quindi tracce importanti in Italia, così come a Castelbrando: risale infatti a quell'epoca la pietra più antica all'interno del complesso del castello. Posizionato nella zona più antica ed interna del castello, questo capitello longobardo (figura n. 4.) è sicuramente stato inserito all'interno dell'edificazione del castello come materiale di reimpiego, pratica ampiamente utilizzata nel medioevo quando le risorse primarie non bastavano. Questo piccolo blocco di pietra presenta sulla sua superficie tre croci incise di stile inconfondibile, così somiglianti alle croci auree<sup>17</sup> trovate all'interno delle aree sepolcrali longobarde. Se la presenza longobarda nel Quartier del Piave trova diversi riferimenti archeologici e bibliografici, lo stesso non è per Castelbrando. Il capitello testimonia un passaggio certo di questa popolazione barbarica nelle zone, e la probabile costruzione di un avamposto, ma non è sufficiente per l'attribuzione diretta al



*Figura 4: Particolare del capitello con croci Longobarde*

---

<sup>17</sup> Oggetti di ornamento principalmente utilizzate in ambito funerario, soprattutto nella penisola italiana in quanto già parte della tradizione della popolazione locale. Solitamente vengono costruite in lamina d'oro.



sito del *Castrum Costae* precedentemente citato, che verrà menzionato per la prima volta in alcune fonti scritte dal 1198.

### *I Franchi di Carlomagno*

Il dominio longobardo in Italia dura fino al 774, anno nel quale questo popolo è costretto a cedere il suo posto ad una nuova ondata di guerrieri: quella dei Franchi. I Franchi vennero chiamati in Italia appositamente da Papa Adriano I, il quale aveva chiesto aiuto alla dinastia di re germanici per potersi difendere dai re Longobardi Adelchi e Desiderio, rispettivamente a capo dei ducati di Verona e di Pavia, che dopo le conquiste avevano accerchiato il territorio pontificio della Chiesa di Roma. Protagonista di questo nuovo cambio di potere fu il re franco Carlo Magno, che dopo aver radunato le sue truppe a Ginevra riesce ad impossessarsi dei territori longobardi fra il 773 ed il 774, facendo fuggire Adelchi in territorio bizantino e facendo prigioniero Desiderio in un monastero franco. Sempre nel 774 Carlo Magno dopo le vittorie si considerò come erede della tradizione franca e longobarda, intitolandosi *Rex Francorum et Longobardorum*, appoggiato dal Pontefice.<sup>18</sup> Sappiamo inoltre che Carlo celebrò la Pasqua del 776 a Treviso.<sup>19</sup>

Nel periodo carolingio cambiarono nuovamente alcune istituzioni civili: vengono inserite le contee, che territorialmente ricalcavano in parte i precedenti ducati, ma con una maggiore aderenza alle circoscrizioni diocesane. Con decreto del 794 Carlo Magno eleva il Ducato Longobardo di Ceneda a Contea, assegnando il dominio del territorio ai vescovi, i quali domini comprendevano la vallata e tutti i territori dal Meduna al Livenza, dal Limana al Col Visentin e dal Lago morto al mare. In questo senso la Valmareno, facendo parte della contea cenedese, conoscerà per la prima volta la figura del conte a comando del territorio, ad anticipazione della più duratura egemonia che i Brandolini avrebbero poi stabilito nell'area. L'accentramento di grandi poteri nelle mani vescovili deriva dal fatto che per secoli essi si dichiararono imperiali o filoimperiali, e viene da sé che una volta

---

<sup>18</sup> Piccini G. *I mille anni di Medioevo*. pp. 55-56

<sup>19</sup> Rando D.– Varanini G. M. (a cura di), *Il Medioevo (II)*, *Storia di Treviso*. pp. 23



riconosciuto il loro appoggio, i regnanti fossero inclini a concessioni di privilegi, quali terre, feudi, castelli.

L'ordine carolingio in Italia conosce la sua fine nell'875, anno di morte di Ludovico II, in conseguenza alla frammentazione che si era formata successivamente alla spartizione fra gli eredi di quello che era una volta il Sacro Romano Impero Germanico. La mancanza di un potere centralizzato e stabile fece capolino su tutta Italia, che sarebbe di nuovo dovuta tornare a contrastare le infiltrazioni barbariche nel X secolo. Tali popolazioni erano attratte dalle ricchezze, più che dalla dominazione politica, ed i loro attacchi furono perlopiù simultanei: i Vichinghi attaccarono il Mezzogiorno da nord, passando per l'Inghilterra; gli Ungari arrivarono da Est con obiettivo campagne e monasteri della Baviera, della Borgogna e della Sassonia, ma anche dell'Italia Padana; i Saraceni attaccarono da sud ed erano diretti in Italia ed in Provenza.<sup>20</sup> All'epoca il territorio trevigiano non era totalmente indifeso: nell'888 Berengario I, prima marchese, poi re ed imperatore d'Italia aveva ottenuto il trono e tentava di fermare le incursioni Ungare, ma senza successo.<sup>21</sup> L'incapacità manifestata dal potere centrale in quanto a difesa del territorio ha come conseguenza un accentramento del patrimonio pubblico nelle mani degli enti religiosi, in particolare di chiese vescovili e dei monasteri, che diventano così determinanti come istituzioni all'interno della contea. Essi, inoltre, godevano del diritto di incastellamento, una pratica a quell'epoca utilizzata in tutto il territorio fra il Piave ed il Livenza, e proprio sulla base di questa si può ipotizzare un primo nucleo di arroccamento sul lato meridionale del Monte Castellazzo, la cui costruzione potrebbe essere stata promossa proprio dai vescovi di Ceneda al fine di proteggere la popolazione.

---

<sup>20</sup> Piccini G. *I mille anni di Medioevo* pp.98-100

<sup>21</sup> Rando D.– Varanini G. M. (a cura di), *Il Medioevo* (II), *Storia di Treviso*. pp. 26

## *Lo sviluppo della Contea e la famiglia Da Camino*

### *Il ruolo del vescovo all'interno della Contea della Valmareno:*

Nell'anno 826 papa Eugenio II raduna il Sinodo romano e stabilisce, in seguito ad una legge precedentemente promulgata da Pipino re d'Italia, che vescovi e sacerdoti avrebbero dovuto scegliersi un *avvocato*, una persona fidata che godeva di buona fama e che avesse esperienza negli affari per trattare le cose temporali della chiesa «affinché il clero non attenda agli umani guadagni e non comprometta i premi eterni». <sup>22</sup> All'epoca le istituzioni religiose erano già affiancate da una rete di vassalli, figure introdotte dal regno carolingio che si traducevano in una forma di organizzazione costituita da due persone di stato giuridico libero. Pur rimanendo i beni immobili di proprietà della chiesa, la loro gestione era quindi affidata a uomini in stretto rapporto con il vescovo, che oggi identificheremo con la professione del notaio.

Fra gli avogadori della chiesa Cenedese, ottant'anni dopo l'arrivo dell'anno Mille viene citato il conte Ermano appartenente alla casa dei Da Porcia, una delle tante famiglie arricchitesi al tempo tramite il sistema del feudalesimo. Tale Ermano nel 1089 in qualità di conte di Ceneda a servizio vescovile, avrebbe infeudato ad un personaggio di nome Guidone, e ai figli Alberto e Guecello alcune ville fra il Piave ed il Livenza, e pochi anni dopo il castello di Camino (località in pianura vicino all'attuale Oderzo) e le sue pertinenze.<sup>23</sup> Proprio dal nome della località questa famiglia prese spunto per il nome della casata: erano i Da Camino, futuri conti di Treviso, che compivano i loro primi passi verso un'ascesa di potere che ebbe fine solamente con la morte del loro ultimo esponente, Rizzardo VI nel 1335. <sup>24</sup>

Al termine delle nuove incursioni barbariche del X secolo, il territorio della Marca trevigiana conobbe un periodo di buona stabilità esente da altre minacce esterne. Accompagnati dai miglioramenti climatici, economici e dalle innovazioni industriali

---

<sup>22</sup> Bechevolo – Faldon – Mies – Passolunghi, *Diocesi di Vittorio Veneto- Storia religiosa del Veneto*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1991. pp. 60-61

<sup>23</sup> *Ibid.* pp. 61-62

<sup>24</sup> Sartori D. *Storie di genti e di castelli nella "Sinistra Piave"* pp.124

nell'agricoltura, le nuove figure al centro di questi anni del basso Medioevo furono alcune famiglie che presero potere tramite il sistema di vassalli a servizio vescovile (o imperiale) sopra citato. All'interno dei territori affidati, i conti esercitavano le loro facoltà di governo nei distretti a loro appartenenti, dando vita ad una realtà politica che può essere tradotta con il termine di *signoria locale*. Nello specifico, tali conti non riscuotevano solo i proventi dei feudi, ma si occupavano di esazioni fiscali, dell'addestramento della masnada e dell'esercizio della giurisdizione in termini di giustizia della popolazione che controllavano, creando in questo modo veri e propri centri autosufficienti e una rete di strategie, alleanze e scontri familiari a livello locale.

### *La presa di potere della famiglia Da Camino e la figura di Sofia da Colfosco*

Nel 1260 un notaio-cronista padovano di nome Rolandino<sup>25</sup> individuava fra le case nobiliari più influenti dell'antica marca veronese-trevigiana i da Camino, i d'Este, i da Romano ed i Camposampiero. Insieme a loro, degni di nota all'epoca furono anche i Da Collalto, famiglia di probabile discendenza longobarda che secondo la tradizione avrebbe fatto erigere nel 1110 un primo castello nella località di Collalto ed un secondo, successivo, presso Susegana nel 1245. Accanto a loro si ricordano i già menzionati Da Porcia, e i Da Colfosco, le quali vicende si intrecceranno con la casata dei Da Camino, l'unica fra quelle menzionate che aveva nelle sue mani il controllo della Valmareno e alla quale viene attestata per la prima volta la proprietà del *Castrum Costae*.

Quello di Camino non fu il primo feudo ricevuto in concessione alla famiglia: secondo una tradizione priva però di attestazioni documentarie, nel 1037 Corrado Re di Franconia, di ritorno verso la Germania dona il castello di Montanara (attuale Sarmede) al già citato Guidone ed ai suoi figli. Dopo tali acquisizioni i Da Camino si posero in contrasto con l'autorità temporale del vescovo, alleandosi talora con una famiglia, talora con il comune di Treviso, al fine di poter mantenere autonomia e controllo delle proprie terre.

---

<sup>25</sup> Canzian, Dario. *Gli ultimi Caminesi : genealogia, storia e documenti dei Conti di Ceneda dopo il 1335 - Prefazione*. Treviso Ateneo di Treviso, 2019

Nel frattempo, la Valmareno, che ricordiamo essere al tempo sotto controllo della diocesi cenedese, verso l'anno Mille sarebbe stata infeudata ai conti da Porcia, e per diritto ereditario successivamente ai Da Colfosco.<sup>26</sup>

Nel 1154 i Da Colfosco avevano un'unica erede: Sofia da Colfosco, forse figlia di Valfredo di Colfosco e di Adeleita di Porcia<sup>27</sup>, la quale celebrò le proprie nozze con il figlio di Gabriele I da Camino, Guecello o Guecellone. In tale occasione Sofia portò in dote una grande quantità di possedimenti feudali, fra cui i castelli delle contee di Ceneda, Belluno (con il castello di Zumelle) ed alcuni territori nel Cadore: fra quelli elencati vi era anche la Valmareno. Il marito Guecello, che oltre ai territori di Camino e Montaner aggiungeva dalla sua parte le da poco conquistate Serravalle e Cappella Maggiore, ne acquisì i titoli, riuscendo così ad inglobare nelle mani di due soli sposi un territorio molto vasto all'interno del Quartier del Piave.<sup>28</sup>

Sofia da Colfosco non fu solamente un mezzo per la famiglia Da Camino per unificare i vari feudi, ma un grande personaggio della storia trevigiana bassomedievale. La contessa, dal carattere forte e risoluto, si schierò fin da subito contro il potere imperiale, dichiarandosi apertamente nemica di Federico Barbarossa. Egli era a capo dell'ormai formato regno di Germania dal 1152 e, come altri prima di lui, mirava alla ripresa della grandezza dell'Impero Germanico a discapito dei territori vescovili. A tale merito, alcuni studiosi<sup>29</sup> ritengono che Sofia fu personalmente impegnata nelle battaglie combattute contro il sovrano, già a Cassano d'Adda e Balchignano nel 1158, ed infine nel 1175 a comando di 60 cavalieri, in difesa del castello di San Cassiano, che al momento si trovava occupato dall'alleato imperiale Cristiano di Magonza.

Sofia da Colfosco non fu solamente guerriera: sopra le altre cose essa manifestava un forte senso religioso, tale da essere ricordata come personaggio chiave del decollo della nuova abbazia di Follina. Nel 1170 infatti, tramite cerimonia solenne svoltasi nell'omonima chiesa, e a cospetto di numerosi personaggi quali il Patriarca di Aquileia Vodarico II ed il vescovo di Ceneda Sigisfredo, la contessa Sofia dona all'abate una decina di chiese nella Pedemontana con annessi diritti feudali. Si trattava delle cappelle

---

<sup>26</sup> Gasparini (a cura di) *L'alta Marca Trevigiana* p.124

<sup>27</sup> Ruzza V., *La V. prima dell'infeudazione ai condottieri Gattamelata e Brandolini*, p. 48

<sup>28</sup> Sartori D., *Storia di genti e di Castelli in "Sinistra Piave"*, p. 139

<sup>29</sup> Nello specifico, Domenico Sartori, che tratta dell'argomento in *Storia di genti e Castelli in sinistra Piave*, pp 139; e Gabriele da Porcia.

di Santa Margherita di Serravalle, Santa Maria di Lago, Santa Giustina presso Zumelle (oggi Mel), San Pietro di Valmareno, San Tiziano di Farrò, San Salvatore di Colfosco e Santa Margherita di Longano.<sup>30</sup>

Molteplici erano i motivi che accompagnavano le donazioni o i lasciti testamentari all'epoca, quando indirizzati agli ordini religiosi: essi potevano essere associati ad una volontà di recupero di territori selvaggi, affidandoli così ad istituzioni in grado di apportare promozione economica nel luogo. Altra motivazione poteva essere invece quella di porre i propri beni nelle mani di istituzioni che godevano di sgravi fiscali, come ad esempio i monasteri, in modo da eliminarne il rischio di confisca o di tassazione gravosa. Non fu chiaro cosa spinse Sofia, ormai Da Camino, a disporre donazioni così importanti per i cistercensi di Follina, ma è da sottolineare come questo luogo al tempo si presentasse come territorio di congiunzione perfetta fra la località di Serravalle e di Colfosco, entrambi possedimenti dei Da Camino.<sup>31</sup>

I monaci cistercensi di Follina approdarono nel Quartier del Piave pochi anni prima, andando ad occupare quella che probabilmente era una precedente fondazione benedettina. Per formare un nuovo monastero servivano almeno dodici individui, ed ecco che fra il 1145 ed il 1155 dodici monaci guidati dall'abate Stefano lasciavano la badia milanese di Santa Maria di Chiaravalle alla volta del Quartier del Piave. Il periodo di maggior splendore del monastero è da collocarsi fra il XII ed il XIV secolo, quando la rete di aziende agricole che venne a crearsi sotto la direzione monastica riuscì ad apportare un decisivo sviluppo economico, culturale e spirituale della zona. Risale a questi secoli, infatti, l'opera di bonifica attuata dai cistercensi nella vallata di Cison di Valmarino, che come ci suggerisce la toponomastica<sup>32</sup>, era caratterizzata da diversi punti paludosi. Grazie a questo rapporto di collaborazione quindi, la Contessa Sofia da Camino poté rendere del tutto abitabile il territorio che in futuro avrebbe deciso di abitare, con il primo nucleo del castello di costa. Da quel momento, inoltre, la vallata mutò il suo toponimo da Valmareno a Valsana, proprio in riferimento alla sanificazione dei territori un tempo inospitali.

---

<sup>30</sup> Passolunghi P. *Diocesi di V. Veneto – Storia religiosa del Veneto*. 1993 p. 263

<sup>31</sup> *Ibid.* p. 260

<sup>32</sup> Il toponimo trae la sua origine dal termine “caesum” (tagliato) con riferimento all'opera di bonifica e disboscamento che si era operata per renderlo abitabile. Gasparini (a cura di) *L'alta Marca Trevigiana*, p. 123

Sofia da Camino ed il marito Guecellone furono quindi i primi certi occupanti del castello di Cison di Valmarino, anche se è sicuro che non vi risiedero in tenuta stabile, considerando gli altri possedimenti soggetti al loro controllo. Negli ultimi decenni del XII secolo il dominio della Valmareno era concentrato sulla figura di Guecellone, che lo amministrava da Mareno, nella quale risiedeva la curia.

Alla morte di Sofia da Colfosco, avvenuta nel 1175 nel castello di Cison, si sviluppa per i caminesi un periodo di lotte con il vescovo di Ceneda per questioni ereditarie. Segue per l'ormai formata signoria un profondo momento di crisi economica, che li costringe al trasferimento nel comune di Treviso. Nel gennaio del 1183 Guecellone, insieme al figlio, Gabriele, giurava fedeltà al podestà del comune. A sua volta tale giuramento doveva ripetersi da parte di 10 *homines* per ogni curia caminese.

I Da Camino rimasero un unico lignaggio fino all'anno 1214: successivamente, essi si distinsero in due casate composta da un ceppo principale e ramificazioni minori; prendono così origine le famiglie dei Da Camino di Sopra e dei Da Camino di Sotto. Alla prima famiglia, guidata Guecello III, spettavano i feudi ed i castelli di Zumelle, Cison, Soligo, Forminica, Regenzuolo, San Cassiano sul Meschio (attualmente Cordignano), Fregona e Cavolano, mentre i Da Camino di Sotto, capeggiati da Biaquino I detenevano l'amministrazione ed il controllo di Oderzo, Motta, Cessalto, Castelnuovo, Credazzo, Tarzo, Corbanese ed Arfanta.<sup>33</sup>

#### *Edificazioni Caminesi a Castelbrando*

Sulle fasi di sviluppo del castello degli anni risalenti a Sofia, non è però possibile reperire fonti scritte. Risale invece al periodo dei Caminesi di Sopra una prima prova di esistenza dell'attualmente rimpiazzata chiesa di San Martino, posizionata nello stesso luogo nella quale ora risiede la nuova chiesa di Ottavio Scotti. Nel 1224, infatti, Gabriele da Camino inserisce nel suo testamento un lascito di un campo e della decima di una chiusura alla chiesa del castello, e contestualmente lega all'abate di Follina i castelli di Soligo e di Costa, con le rispettive curie.

---

<sup>33</sup> Sartori D. *Storia di genti e castelli nella "Sinistra Piave"*, pp. 145-146

Risalgono al 1240 le ristrutturazioni e gli ampliamenti di una prima costruzione più semplice, e dal 1247 vengono attestate una nuova curia (nella quale vivevano personaggi a servizio del signore, come ad esempio il notaio Fabio da Miane). All'anno successivo corrispondono l'installazione di una porta nuova e la costruzione di una nuova cerchia, ossia uno spazio fuori dalle mura del castello delimitato da una fossa, attorno alla quale sorgevano alcune case ed alcuni campi coltivati. Questa espansione nel territorio circostante è emblematica della crescita familiare e risponde all'esigenza di nuovi spazi per tutte quelle persone a servizio della figura del signore. Basti pensare, ad esempio, alla *masnada*, un corpo composto da uomini fedeli al conte a suo servizio militare, che dovevano essere pronti sia all'attacco, sia alla difesa della curia.

In questo paesaggio, il castello non si configura più come fortezza militare volta alla difesa della popolazione, come avveniva durante le invasioni barbariche. È in questi anni del Medioevo che viene coniato il termine *palacium castris*, a sottolineare la nuova destinazione del castello come dimora esclusivamente del signore. La roccaforte si trasforma in un vero palazzo signorile destinato all'abitazione e non al rifugio. In quest'ottica il palazzo si migliora anche a livello estetico, con abbellimenti volti a renderlo un luogo più accogliente per la permanenza della famiglia. A sottolineare questo distacco fra la popolazione ed il signore fu la costruzione di una *canipa*<sup>34</sup> nel paese di Cison, a fondovalle. Tale struttura serviva al gastaldo come deposito per grano, vino e altri proventi delle proprietà del signore, e contestualmente si configurava come una prima pratica di decentramento delle funzioni. In questo modo, la popolazione non era costretta a salire in castello, elevandolo in tal senso ad un'idea più concreta di dimora signorile.<sup>35</sup>

Le costruzioni, i rinnovi, gli abbellimenti apportati in questi secoli sotto la signoria Da Camino furono possibili solamente grazie alla grande manodopera fornita dall'abbazia di Follina, che riuscì a garantire ai signori tecnologie ed abilità al di sopra delle tecniche precedentemente sperimentate.

---

<sup>34</sup> Antico magazzino

<sup>35</sup> Tutte le informazioni sulle edificazioni risalenti al periodo caminese fanno riferimento al saggio di Cagnin G. *Per una storia delle fortificazioni della Valmareno e del Quartier del Piave nel Medioevo (secoli XI-XIV)*. *Schede d'Archivio*, pp. 189-190

Con il procedere del Medioevo, si affermano all'interno del Quartier del Piave nuove ed importanti signorie, come quella dei Da Romano (tra il 1237 e il 1259) e degli Scaligeri (tra il 1328 e il 1337), e nuove realtà politiche, come la creazione del comune libero di Conegliano, risalente alla seconda metà del XII secolo. La Valmareno, pur rimanendo sotto la giurisdizione ecclesiastica di Ceneda, vive tra Due e Trecento un periodo di instabilità, passando sotto il controllo dei diversi poteri signorili a cui abbiamo fatto riferimento.

*L'estinzione della famiglia Da Camino ed il passaggio di proprietà della Valmareno a Venezia*

Dopo la morte di Rizzardo VI da Camino (1335) il ramo dei caminesi "di Sopra" si estinse totalmente. Come unici eredi dei suoi possedimenti l'ultimo esponente di questa signoria lasciò tutto alla moglie Verde della Scala e le tre figlie: Caterina, Beatrice e Rizzarda. La mancanza di un erede maschio diede la possibilità a Mastino II della Scala, padre di Verde della Scala, di insediarsi a Serravalle con l'intento di entrare in possesso dei beni del defunto. Mastino II fallì, ed il vescovo cenedese Francesco Ramponi inaspettatamente investì nel 1337 la Repubblica di Venezia dei beni del comitato superiore di Ceneda.<sup>36</sup>

Da questo momento e per la durata di sei anni, si aprì un contenzioso fra il sedicente vescovo-conte di Ceneda, Francesco Ramponi, gli Scaligeri, la Repubblica di Venezia e il ramo dei Caminesi "di Sotto", che si ritenevano legittimi eredi dei possedimenti. La controversia si risolse nel 1343, con le seguenti spartizioni: Beatrice e Rizzarda di Sopra, affiancate dai fratelli Gherardo e Rizzardo di Sotto ebbero l'assegnazione dei feudi di Cordignano, Fregona, Zumelle, Valmareno e Solighetto; i restanti territori e castelli del comitato superiore di Ceneda rimanevano invece ai Procuratori di San Marco.<sup>37</sup> Da sottolineare è il fatto che a partire dall'ottobre 1339 la Repubblica Serenissima di Venezia, che dal 1089 si era confermata la più potente fra le repubbliche marinare, diede inizio all'espansione nell'entroterra sotto spinta del doge Francesco Dandolo.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Della Giustina M. *La V. podesteria Veneziana*. pp. 33

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Venezia (ASVe), *Senato, Misti*, reg. 21, c. 66r. (1343, 1 ottobre).

<sup>38</sup> Sartori D., *Storia di genti e castelli nella "Sinistra Piave"* p.199



Nel frattempo, le disponibilità economiche del ramo dei caminesi “di Sopra” stava via via esaurendosi, colpita dalle continue lotte in difesa dei propri territori. Questa notizia fa intendere la motivazione del perché, nel 1341, Rizzardo da Camino offrì a Venezia il castello e la curia di Valmareno a garanzia di un prestito. Tale proposta venne accettata solamente otto anni dopo, ed il 6 luglio 1349 il podestà Marin Falier, futuro doge veneziano, verrà investito a nome della Repubblica di Venezia del castello e della curia di Valmareno. A tale accordo Venezia aggiunse una clausola: nel caso di estinzione della casata Caminese, la Valmareno sarebbe dovuta passare sotto il controllo della Repubblica, e non più sotto la giurisdizione vescovile.<sup>39</sup>

Da quel momento in poi, tranne che per alcune brevi parentesi, il castello di Costa e la Valmareno sarebbero state sotto dominio Veneziano. (figura n.5.)



Figura 5: Assetto amministrativo della Valmareno podestaria Veneziana. Fonte: Della Giustina M., *La V. podestaria veneziana*. pp 39.

<sup>39</sup> Della Giustina M. *La V. podestaria Veneziana*. p. 34

## ***La valmareno podesteria veneziana***

### *Il governo di Marin Falier*

Il futuro doge di Venezia, Marin Falier, venne eletto podestà di un feudo in territorio trevigiano già nel 1343, quando gli venne affidato il castello di Fregona. Dal 1349, come detto, ebbe inizio il suo governo nella Valmareno in forma di giurisdizione feudale. Al contrario dei precedenti signori del territorio, egli decise di amministrare il suo feudo da lontano, scegliendo di non risiedere in castello e di affidare cariche civili e militari a terzi. La gestione militare venne assegnata ad un capitano, mentre l'amministrazione civile ad un gastaldo *pro tempore*<sup>40</sup>, che risiedeva nel vicino castello di Montalban. Il gastaldo aveva libertà nell'amministrazione della giustizia per tutte le cause, tranne per quelle che comprendevano la pena di morte, esclusiva del conte.

Nel 1351, probabilmente per la prepotenza con cui il capitano gestiva l'amministrazione del territorio, la popolazione di Cison di Valmarino si ribellò ed assaltò il castello. Da Treviso arrivarono rinforzi e la protesta venne placata, ma a Venezia risultò chiaro che non avrebbe potuto più lasciare il feudo senza la presenza di un comando stabile.<sup>41</sup>

Il 17 aprile 1355 Marino Falier, nominato doge l'anno precedente, venne decapitato dalla stessa Repubblica di Venezia accusato di congiura ed alto tradimento. Ancora oggi, a Palazzo Ducale a Venezia, nella sala del Maggior Consiglio il suo ritratto nella serie dei dogi riprodotta lungo il bordo superiore delle pareti è l'unico ad essere rappresentato da un riquadro nero, riportante l'iscrizione *hic est locus Marini Faletro decapitati pro criminibus*.

Alla sua morte i precedenti contendenti del feudo della Valmareno, fra cui il vescovo di Ceneda e Tolberto da Camino di Sotto, tornarono a far valere le loro volontà di conquista. Venezia non cedette alle minacce e già nel dicembre dello stesso anno disporrà l'istituzione di un nuovo podestà per il territorio della Valmareno. Tramite le deliberazioni del Consiglio dei Dieci si creò in questa zona un sistema politico

---

<sup>40</sup> Cioè solamente per un determinato periodo, nel caso specifico, il mandato durava cinque anni.

<sup>41</sup> Della Giustina M. *La Valmareno podesteria Veneziana*, pp. 35-37

maggiormente disciplinato rispetto al passato, con confini amministrativi più chiari e distinzione nei compiti assegnati.

Le direttive inviate da Venezia prevedevano la disposizione di un salario annuale del podestà, che ammontava a mille lire di piccoli. Tramite queste entrate, pagate dalla popolazione, il podestà doveva a sua volta provvedere al mantenimento di un *socium*, il quale aveva probabilmente i compiti di un vicerettore, ma aveva l'obbligo di dimora in castello, così da azzerare le possibilità di rivolte e malcontenti. Oltre alla figura del podestà la popolazione si occupava del mantenimento di otto soldati deputati alla guardia del castello. Oltre ai doveri, agli abitanti della Valmareno vennero riconosciuti alcuni diritti, con lo scopo da parte di Venezia di guadagnare maggior consenso: fra questi, vi era la possibilità di godere del ricavato delle condanne e degli introiti dei dazi imposti sul vino alla spina. Il primo podestà dopo Marin Falier fu Giovanni Bondumier.<sup>42</sup>

#### *L'evoluzione del castello di Costa durante gli anni della Repubblica Serenissima di Venezia*

Oltre alle novità politiche ed amministrative portate da Venezia si registrano in questi anni diversi ampliamenti e sistemazioni architettoniche all'interno della cinta muraria del castello. I lavori di riadattamento furono a carico della popolazione, sia per quanto riguardava la manodopera, sia per il reperimento dei materiali.

Dal 1377 viene attestata la presenza di una cisterna di circa 5 metri, fondamentale in caso di assedio. Nel 1391 si fa riferimento alla costruzione di una bertesca<sup>43</sup>, e nello stesso anno viene citata la torre campanaria, costruita con lo scopo dell'adunata dei soldati o in caso di pericolo. Al 1393 risalgono ballatoi e scale, mentre nel 1400 si attesta l'esistenza di un'ulteriore torre.<sup>44</sup>

Se in corrispondenza del modello feudale caminese l'obiettivo era quello di mantenere il distacco simbolico fra la popolazione ed il castello, costruendo magazzini garantendo i servizi utili alla popolazione a fondovalle, durante il periodo di podesteria il castello

---

<sup>42</sup> Della Giustina M. *La V. podesteria Veneziana*. pp. 40-41

<sup>43</sup> Opera difensiva a supplemento delle fortificazioni, costruita in muratura o in legname, utilizzata per poter abbattere dall'altro gli assalitori rimanendo al coperto. Dizionario Treccani, disponibile su: <https://www.treccani.it/vocabolario/bertesca/> (ultimo accesso 19/02/2022)

<sup>44</sup> Della Giustina M. *La V. podesteria Veneziana*. pp. 45-48.

sostituì la sua funzione unica di dimora signorile e iniziò ad acquisire al suo interno tutte le strutture necessarie per il governo, per gli alloggi dei soldati e dei comandanti, per la costruzione di edifici volti alla conservazione e allo stoccaggio delle provviste. A palazzo inoltre veniva conservato l'archivio dei rettori, la cui volontà di costruzione è attestata al podestà Francesco Contarini.

La caserma dei soldati, insieme agli alloggi, trovano il loro primo riferimento nelle fonti a partire dal 1363: il comandante disponeva di un alloggio privato così come veniva garantito ai cavalieri. Due anni dopo verrà costruita anche l'armeria, che avrebbe poi avuto necessità di lavori di riadattamento nel 1404.<sup>45</sup>

Negli anni la Valmareno fu retta da podestà per la maggior parte del tempo, fatta eccezione per tre brevi parentesi: la prima, che durò dal 1358 al 1360, vide il passaggio di potere nelle mani di un capitano militare. La seconda, in conseguenza alla guerra di Chioggia (1378-1381), vide a capo del territorio Leopoldo d'Austria e successivamente la famiglia Carrarese, mentre la terza, dal 1411 al 1419 vede il ritorno al modello feudale sotto la guida di Ercole da Camino.

#### *Il feudalesimo di Ercole da Camino*

Ercole II da Camino era l'ultimo esponente della sua casata: in seguito alle vicende che videro Venezia protagonista della guerra contro l'Imperatore Sigismondo, Ercole veniva investito del feudo della Valmareno in qualità di capitano imperiale. Nel 1411 sotto suo ordine l'ambasciatore Schinella di Collalto si presentò di fronte al Senato veneziano come suo portavoce, offrendo alla Repubblica i suoi aiuti militari volti alla riconquista di Serravalle, sottratta al dominio veneziano dal potere imperiale. Se l'impresa fosse riuscita, l'ultimo caminese avrebbe chiesto in cambio il riconoscimento del governo e dell'amministrazione della Valmareno. Terminati gli eventi bellici che videro Ercole vincitore, la Repubblica di Venezia lo investì come stabilito, aggiungendo però la clausola che alla sua morte, avvenuta poi nel 1422, il territorio sarebbe tornato nella sua totalità in mano alla Serenissima.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> *Ibid*

<sup>46</sup> *Ibid.* pp. 42-43

*Il feudo della Valmareno viene affidato al controllo di Erasmo da Narni e di Brandolino IV da Bagnacavallo*

A partire dal XV secolo la Repubblica Serenissima si dovette confrontare con un periodo di crisi finanziaria dovuta al continuo ricorso alle truppe mercenarie. Contestualmente si presentava per Venezia la perdita di supremazia in Oriente, dovuta all'avanzamento dei Turchi a discapito dei possedimenti conquistati. Su queste basi, nel 1436 la Serenissima decise di pagare due capitani di ventura non con denaro, ma tramite l'assegnazione di un feudo in suo possesso: erano Brandolino IV da Bagnacavallo ed Erasmo da Narni, detto poi il Gattamelata.<sup>47</sup> L'atto di investitura fu stipulato a Venezia, nella sala dei due camini a Palazzo ducale il giorno 28 febbraio, con la seguente motivazione: "per essere fedeli servitori del Dominio Veneziano per il loro egregio e notevole servizio".<sup>48</sup>

Pochi anni più tardi, probabilmente nel 1438, i due compagni si divisero: il Conte Brandolini, verosimilmente stanco dalle battaglie compiute, tramite lettera spedita al Provveditore dell'esercito veneziano chiedeva infatti di lasciare il mestiere delle armi a favore del figlio. Il Gattamelata, al contrario, era ancora teso a sfruttare al massimo le sue abilità di condottiero. I due diedero vita ad uno scambio, in cui il Gattamelata cedeva al Conte Brandolini la sua parte del feudo della Valmareno, compreso il castello, mentre di contro il Brandolini lo risarciva lasciandogli tutta la sua condotta. Da quel momento in poi a capo del castello di Cison e di tutta la vallata si insediò la famiglia Brandolini, che ne mantenne il controllo anche dopo la caduta della Repubblica Serenissima di Venezia (1797), fino al 1959.

*Le origini della famiglia Brandolini da Bagnacavallo*

Durante il XIV secolo il mestiere delle armi non veniva più affidato alla masnada o alla milizia cittadina: al loro posto venivano ingaggiati soldati ben addestrati e disciplinati,

---

<sup>47</sup> Imperio L. *Atti del convegno del 1996 – I Brandolini, Circolo Vittorinese delle ricerche storiche*. p. 89-90

<sup>48</sup> Buogo A., *La Valmarino dei contadini e dei feudatari*, pp. 62-69

naturalmente mercenari. Durante quegli anni si andarono quindi a creare le prime compagnie di ventura, guidate da un condottiero, che prendeva il suo nome dalla condotta, il contratto con cui veniva assunto. Come di consuetudine, tutti i condottieri dovevano apprendere il mestiere delle armi e le tecniche di combattimento in istituti appositi; in particolare, ne vengono ricordati due, il quale nome deriva da due grandi comandanti: la braccasca, derivata da Nicolò Fortebraccio detto Braccio da Montone, e la sforzesca, da Maurizio Attendolo detto Sforza. Erasmo da Narni verrà notato personalmente da Braccio da Montone, che lo ingaggiò nella sua compagnia con grado di prefetto della cavalleria. Proprio all'interno di questa compagnia di ventura Erasmo e il Brandolini si conobbero nel 1400, quando quest'ultimo entrò a farne parte come cavaliere.<sup>49</sup>

Riguardo alle origini della casata Brandoli o Brandolini ed alla loro genealogia i dati forniti risultano ancora dubbi. Il cognome della famiglia derivava da un capostipite di nome Brando, per poi essere modificato quando i discendenti di quest'ultimo vennero detti 'de Brandoli'. I primi Brandolini risiedevano a Bagnacavallo, vicino al comune di

Forlì. Il primo personaggio della famiglia ad apparire all'interno di fonti storiche fu Tiberto VI, che all'interno del suo testamento del 1397 citò la presenza di due suoi figli, morti prematuramente, di nome Brandolino III e Guido IV.<sup>50</sup> Brandolino fu il primo della sua famiglia a mettere piede in territorio Veneto: a seguito dei suoi successi al servizio di Galeazzo Visconti egli ricevette in dono il castello di Montorio Veronese, e nel 1388, per il merito dimostrato contro i da Carrara, la contea di Zumelle. Egli morì in battaglia nell'ottobre del 1396, ed in sua memoria venne scolpita una lastra tombale nella chiesa di S. Francesco a Treviso. Di tale lastra, una copia è stata riprodotta ed ancora oggi posizionata a ridosso della muratura esterna della chiesetta di San Martino, in



Figura 6: Lastra lapidea di Brandolino III, posizionata sulla facciata della chiesa di San Martino in castello

<sup>49</sup> Imperio L. *Atti del convegno del 1996 – I Brandolini, Circolo Vittorioso delle ricerche storiche*. pp. 85-86

<sup>50</sup> *Ibid.* p. 87

castello a Cison, ad opera del vescovo Sigismondo Brandolini.<sup>51</sup> (figura n.6.)

Brandolino III fu lo zio del primo signore della Valmareno sul finire del basso medioevo: Tiberto IV infatti, nel suo testamento, aveva indicato anche i nomi dei figli di Guido IV. Tibertino, Bartolomea e Pantasilea erano legittimi, mentre Giordano II e Conte non avrebbero dovuto ricevere nulla del lignaggio ereditario della famiglia. Nel giro di pochi anni si registrò però la morte di tutti i fratelli tranne che di Conte, a causa di un'epidemia. Inoltre, una postilla testamentaria prevedeva che l'eredità sarebbe dovuta andare all'erede maschio che avesse superato i 25 anni di età, e che avesse a sua volta degli eredi. Per questa motivazione, anche se inizialmente escluso da quelli che erano i lasciti testamentari di Tiberto IV, Conte, successivamente conosciuto come Brandolino IV diventò l'unico esponente ed ereditario dei beni della sua casata, nonché il primo ad insediarsi nel castello di Costa. Nel 1432 Tiberto, figlio quindicenne di Brandolino IV sposò Polissena figlia del comandante Erasmo da Narni, a sottolineare il rapporto di alleanza che si era creato fra i due capitani di ventura.

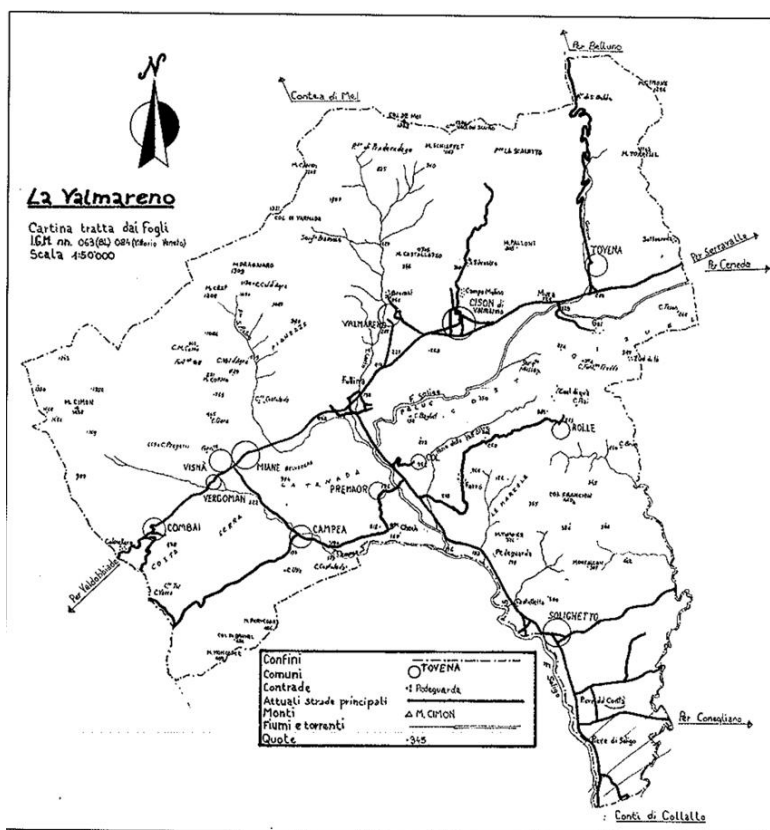


Figura 7: Cartina amministrativa della Contea di Valmareno. Fonte: Gasparini D. La contea di V. tra sei e settecento. pp. 5

<sup>51</sup> Imperio L. Atti del Convegno del 1996 – I Brandolini. Presentazione.

Al momento dell'insediamento dei Conti Brandolini all'interno del feudo, la contea di Valmareno contava nei suoi territori 12 villaggi: Vergoman (attualmente Miane), Cison, Rolle, Combai, Mareno, Pieve-Solighetto e Farrò (che costituivano un'unica circoscrizione), Tovenà insieme a Gai, Miane, Campea, Visnà, Col Sottoriva e Premaor. Si trattava di un'area complessiva di circa 95 kmq per una totalità di 8500 abitanti.<sup>52</sup> (figura n. 7.)

Su questi territori il Conte aveva il controllo della maggior parte dei possedimenti, dei villaggi, degli introiti, degli usi, dell'utilizzo delle acque e del legname, delle foreste, dei pascoli. Inoltre, Venezia, al momento dell'assegnazione del territorio, l'aveva classificato come feudo "*nobile et gentile*" e di *misto e mero imperio*: significava che i suoi signori avevano importanza decisionale per tutte le cause civili e penali in prima e seconda istanza, mentre quello di terzo grado spettava ai magistrati della Repubblica.

I Conti Brandolini vennero anche investiti di alcuni oneri, primo fra tutti la fedeltà alla Repubblica Serenissima: in caso di necessità essi avrebbero dovuto ovviamente prestare servizio militare per Venezia, oltre a rifornirla del legname necessario per la costruzione di navi. Venezia si impose inoltre su tutto il territorio della Valmareno come unico fornitore di sale.

Cison ed il castello di Costa rappresentavano il centro politico di tutto il feudo, come testimoniato dalla presenza della Loggia pubblica (costruita però sul finire del 1600), nella quale il Podestà e la sua Corte gestivano le sentenze, gli affari amministrativi e politici.

Dopo il 1436 seguirono circa un centinaio di anni di tensioni ed incomprensioni fra la comunità dei 12 villaggi sopra citati ed i Conti, soprattutto per quanto riguardava il potere del Signore ed i suoi ambiti di esercizio. La Serenissima venne interpellata più volte al fine di una mediazione tramite la spedizione in loco dei *Sindaci Inquisitori*, ma una vera riforma feudale si ebbe solamente con il finire degli impegni politici internazionali della Repubblica. Fu Guido VIII Brandolini, patrizio veneziano dal 1686 e Conte di Valmareno ad introdurre le tanto richieste innovazioni, dalle quali è possibile ricavare una mappa di

---

<sup>52</sup> Gasparini D. *La contea di Valmareno fra Sei e Settecento*, p. 11



quali fossero le cariche dei vertici del potere e quali i loro diritti ed i loro doveri, affiancati da quelli della popolazione.<sup>53</sup>

### *Organigramma dei componenti del governo*

Tutti i componenti del governo erano di nomina signorile. Al vertice della piramide vi era il Podestà, il cui mandato durava 18 mesi e aveva primari poteri di amministrazione della giustizia e penale. Oltre al suo incarico di giudice, egli doveva tenere rapporti con le amministrazioni vicine, controllare i vari ministri e riscuotere le tasse. Egli veniva stipendiato direttamente dal Signore, il quale metteva a sua disposizione vitto e alloggio, un servitore a cavallo, e garantiva che ricevesse ogni anno diverse regalie, quali ad esempio 40 quintali di frumento e 13 botti di vino.<sup>54</sup>

Al di sotto si trovava il Cancelliere, solitamente un notaio locale che aveva il compito di verbalizzare ogni atto, processo o proclama, rigorosamente tariffato da un listino prezzi meticoloso. Dobbiamo ai Cancellieri della Valmareno la maggior parte delle fonti scritte su cui viene basato questo capitolo, le quali vennero poi depositate in archivio di Stato a Treviso per un totale di 450 volumi contenenti pratiche amministrative, politiche e giurisdizionali di ogni genere. Il comando della pubblica sicurezza era affidato al Cavalier di corte, a capo di sei Ufficiali, ai quali venivano affidati compiti di polizia, e soprattutto di costante controllo della valle. Essi avevano inoltre il potere di segnalare ogni infrazione della legge al Podestà tramite lo strumento della querela, la quale prevedeva un tornaconto in denaro per coloro che avessero denunciato: da questa pratica è facile intendere come non sempre le comunicazioni degli ufficiali fossero del tutto veritiere, poiché essi erano spinti dalla volontà di ricavo piuttosto che dal principio di buona amministrazione del territorio.

Tutti coloro i quali riuscirono ad ottenere un ruolo d'importanza all'interno della corte, poterono godere di una serie di privilegi garantiti dall'investitura feudale, traducibili con

---

<sup>53</sup> *Ibid*, pp. 5-6

<sup>54</sup> Ballancin T., *Società e giustizia nel feudo di Valmareno*, p. 6

la diretta supremazia sulle risorse naturali (come legname, acqua ed i prodotti della caccia) ed energetiche della contea.

La figura del Conte, a capo di tutti gli organi sopra citati, godeva della difesa di un Avvocato fiscale scelto da lui stesso fra gli esperti di legge: in questo modo riusciva a tutelare i propri privilegi, sia nei confronti di Venezia, sia nei confronti della comunità.

### *La comunità dei “dodexe”*

Di sua parte, la popolazione della curia di Valmareno poteva contare su un governo comunitario composto da un rappresentante dei dodici comuni che la componevano. Tali rappresentanti erano scelti direttamente dal Conte, all'interno di una lista di candidati, quattro, per ogni villaggio. Anche governo comunitario dei *dodexe*<sup>55</sup> godeva di una spartizione dei compiti al suo interno: il presidente veniva chiamato degano, ed aveva il compito di accogliere le richieste provenienti dalla popolazione, mediando e cercando di risolvere i numerosi contrasti; aveva inoltre il compito di redigere il bilancio della vallata e di riscuotere i proventi dai debiti nei confronti del Conte. Dopo il 1675, sotto ordine dei Sindaci Inquisitori di Terraferma, venne introdotta la figura dei Cancelliere di Comunità, che con compiti analoghi a quelli del collega doveva verbalizzare le riunioni del consiglio dei dodici e tenere il libro contabile di ogni villaggio. Anche la comunità si servì di un suo Cavaliere, i cui compiti riflettevano quelli di denuncia dei Cavalieri di corte. A loro differenza, però, i Cavalieri comunali non si servivano dello strumento di querela, e per questo le segnalazioni da loro riportate non avevano un duplice scopo come avveniva per i colleghi di corte. Tale ruolo viene meglio ricordato nella vallata con il nome di *meriga*, che riprendeva l'antica qualifica con cui venivano indicati i capivillaggio. A completamento dell'organigramma erano previste le figure dei *saltari*, figure preposte alla sorveglianza dei beni comunali o dei singoli.

Il punto d'incontro fra l'organo governativo centrale e quello comunitario si traduceva nelle figure del Podestà e del *degano*: il primo trasmette le volontà del Conte, mentre il secondo si preoccupa di portare ai vertici quelle che erano le richieste della popolazione. L'esito di questa politica riorganizzativa del governo, sia esso cortigiano o della

---

<sup>55</sup> Parola in dialetto veneto, traduce il numero 12

comunità, fu un netto accentramento del potere in mano del Conte, che si tradusse in una sorta di assolutismo locale.<sup>56</sup>

### *Le norme e gli statuti della Valmareno*

La disciplina della vita quotidiana della valle e del modello feudale era affidata a norme legislative precise, raccolte negli *Statuta*, ovvero gli statuti. Essi fondavano probabilmente le loro radici in un modello già elaborato per il vescovado di Ceneda, ipotesi confermata dalla somiglianza che gli Statuti di Valmareno presentavano con quelli di Tarzo, Serravalle e Ceneda. Essi si dividevano in due parti: il primo libro conteneva 54 rubriche sulle materie civili, mentre il secondo ne contava 83 ed era incentrato su materie penali. Inizialmente redatti in latino, tali vennero tradotti per esplicita richiesta della popolazione nel 1540, per poi essere stampati nel 1600 ad opera del podestà Francesco Guerra.<sup>57</sup> Accanto agli statuti il governo a Corte aveva stipulato tutta una serie di norme che avevano il compito di implementare le regolamentazioni delle questioni sorte successivamente.

### *La guerra di Cambrai ed il coinvolgimento di Gianconte Brandolini*

Sugli inizi del XVII secolo si andò a creare e Venezia una nuova fase di crisi economica, che condusse svariate attività commerciali e di navigazione al fallimento a causa di contrasti creatisi fra la Serenissima e le nuove potenze europee sorte durante i primi decenni dell'Epoca Moderna. Per ostacolare la potenza veneziana tali stati adottarono forme di embargo e boicottaggio economico nei confronti della Serenissima.

Nel 1508 papa Giulio II promosse la creazione di una Lega, che si sarebbe costituita il 10 dicembre a Cambrai, chiedendo l'alleanza delle maggiori autorità del tempo:

---

<sup>56</sup> *Ibid*, pp. 7-9

<sup>57</sup> La pubblicazione dei codici è da attestare presso l'editore Angelerio con il titolo *Volumen Statutorum, Legum ac Jurium Comitatus Vallis Mareni ac Gastaldiae Soligheti*.

Massimiliano I Imperatore d’Austria e Germania, Luigi XII re di Francia e Ferdinando d’Aragona re di Castiglia, di Sicilia e di Napoli. La Lega accusava Venezia di aspirare al domino politico ed economico dell’Italia.

Il primo scontro, avvenuto ad nel 1509 ad Agnadello, (Cremona), vede la sconfitta delle truppe veneziane. La resa fu momentanea, ma la Serenissima dovette cedere gran parte delle circoscrizioni della Marca, fra cui tutte le località della “Sinistra Piave”.<sup>58</sup> Il castello di Vidor venne preso d’assedio dalle truppe del comandante Lechtenstein a servizio dell’Imperatore Massimiliano I, insieme al vicino villaggio di Nosledo.<sup>59</sup> Anche Ceneda venne occupata dalle medesime truppe, seguita da Conegliano; a Serravalle una parte della popolazione voleva combattere per resistere agli attacchi, l’altra auspicava una resa. Il risultato fu un’occupazione del territorio senza devastazioni o danni a persone e cose. In quel frangente molte famiglie borghesi, insieme ai signori feudali più facoltosi decisero di ritirarsi dal territorio serravallese per rifugiare in luoghi più sicuri: fra quei fuggitivi presenziava anche un membro della famiglia Brandolini, il conte Gianconte. Egli, dopo essere stato accusato di codardia, decise di muovere all’attacco per impossessarsi nuovamente dei territori occupati. Venne affiancato nella lotta dai distrettuali della valle non tanto per la fedeltà che questi ultimi avevano nei confronti del conte, ma più per difendere Venezia. L’apprezzamento del buon governo della Repubblica di Venezia e l’attestazione dell’arruolamento della popolazione venne testimoniato da Niccolò Macchiavelli, che all’epoca si trovava nella corte dell’Imperatore Massimiliano I con il ruolo di ambasciatore di Firenze.

Dopo la liberazione di Ceneda e di Conegliano, Gianconte puntò sul territorio di Serravalle, ancora in mano alle potenze austriache. Trovando lì forte resistenza decise allora di assoldare un suo capitano, Giovanni Forte, di recarsi a Fregona e di ingaggiare quanti più mercenari possibili, affinché lottassero per il recupero di Serravalle. La notte del 20 luglio i mercenari di Gianconte assalirono la città, impadronendosi prima della fortezza, e dedicandosi poi al saccheggio del borgo come bottino di guerra. Questo episodio si ricorda nella tradizione locale come “L’invasione dei contadini”. Una volta

---

<sup>58</sup> Sartori D., *Storie di genti e castelli nella Sinistra Piave*, pp. 244

<sup>59</sup> Bevilacqua, Gasparini. *L’alta marca trevigiana: itinerari storico-artistici nel Quartier del Piave e nella Valmareno*. p. 287

reimpossessatasi dei suoi territori, la Serenissima decise di premiare le opere dei fregonesi esentandoli dalla contribuzione di tasse, di soldati ed altri dazi.<sup>60</sup>

*Castelbrando nella storia moderna e contemporanea: brevi cenni*

Con la caduta della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1797 a seguito del trattato di Campoformio, il territorio del Quartier del Piave e quello della Valmareno avrebbero seguito le sorti del Veneto. Tale regione verrà prima a far parte del Regno Italico, per poi tornare nelle mani del dominio austriaco con il Congresso di Vienna del 1815.<sup>61</sup>

A metà del XIX secolo, in coincidenza con i moti risorgimentali, si andarono a formare nei territori della Sinistra Piave alcuni gruppi clandestini, il quale scopo era l'annessione del Veneto al Regno d'Italia: uno di questi era guidato da due pievigini, Domenico Missoni e Giovanni Zanzotto, che nel 1863 cercarono di trasferirsi in Piemonte per arruolarsi fra i Garibaldini. Anche a Cison di Valmarino un gruppo di duecento volontari guidati dal garibaldino Antonio Buffoni partecipò alle lotte antiaustriache in Cadore.<sup>62</sup>

Tre anni dopo, a seguito della terza Guerra d'Indipendenza, Garibaldi stesso poté annunciare l'annessione del Quartier del Piave al Regno, tramite un discorso a Palazzo Balbi Valier a Pieve di Soligo. Al compimento dell'Unità d'Italia seguirono alcuni anni di pace: in quel periodo a Cison di Valmarino e in tutta la vallata si cercò di affrontare i problemi di carattere economico e sociale che ancora si trascinarono dalla caduta della Serenissima.

Con la venuta del primo conflitto mondiale il territorio della Valmareno venne invaso dalle truppe austriache, che nel 1917 a seguito della disfatta di Caporetto, occuparono le circoscrizioni del Quartier del Piave, Castelbrando compreso. In tale occasione, si racconta in paese, gli austriaci avrebbero saccheggiato il borgo intero ed il palazzo signorile, spogliandolo di opere d'arte di grande valore.

L'occupazione austriaca perdurò fino al 1918, a seguito della riconquista vittoriosa presso Vittorio Veneto.

---

<sup>60</sup> Sartori D. *Storie di genti e castelli nella Sinistra Piave*. pp. 245-246

<sup>61</sup> Dall'Anese E. – Martorel P. *Il quartier del Piave e la Valmareno*. P. 121

<sup>62</sup> Bevilacqua, Gasparini. *L'alta marca trevigiana: itinerari storico-artistici nel Quartier del Piave e nella Valmareno*. 226

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale il territorio di Cison di Valmarino, al contrario dei comuni adiacenti, non fu assoggettato alle pretese tedesche grazie all'opera di mediazione che il parroco, unito al podestà, riuscì a portare avanti. Risalente a questi anni è il forte fenomeno migratorio che si registrò in zona a seguito della crisi economica dovuta dal conflitto mondiale. Tale fenomeno cessò solamente negli anni Sessanta, grazie alle nuove opportunità lavorative offerte dallo sviluppo della piccola industria.<sup>63</sup>

L'ultimo esponente della famiglia Brandolini, Annibale, quattordici anni dopo il termine del conflitto mondiale e sommerso dai debiti di gioco, si vide costretto alla vendita del castello di Cison, dando così fine all'egemonia della famiglia all'interno della Valmareno.

---

<sup>63</sup> *Ibid*, p. 126



## CAPITOLO 2 - IL RESTAURO DELLA FABBRICA DI CASTELBRANDO

*Lo stato di fatto e le condizioni di degrado*<sup>64</sup>

La grande opera di restauro effettuata a Castelbrando ebbe inizio nell'ottobre del 1998, successivamente all'acquisto dello stesso da parte di Massimo Colomban, imprenditore ed ex proprietario della multinazionale italiana Permasteelisa.<sup>65</sup> Deciso a trasformarlo in un centro turistico e culturale, Colomban nello stesso anno aveva preso contatto con Marino Folin, rettore dell'Università I.U.A.V. (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) facendo richiesta di consigli progettuali ed augurandosi un incontro con la Soprintendenza, al fine di poter sottoporre le prime bozze alle autorità competenti. Guglielmo Monti, architetto della Soprintendenza, ricorda così i primi sopralluoghi al sito: "Le mie visite mi avevano infatti lasciato l'amarezza di una sconfitta, perché (...) mi ero reso conto che i caratteri della fabbrica erano stati sforzati fino a renderne alcuni tratti irriconoscibili."

Il manufatto si presentava infatti inizialmente in uno stato di forte degrado, complicato dall'uso di materiali non compatibili (come acrilici e cementi), e dall'azione che gli agenti atmosferici e gli eventi naturali avevano compiuto durante la storia. In circa un migliaio di anni il castello si è visto protagonista di decine di battaglie, terremoti, carestie ed epidemie; ha subito assalti, saccheggi e sicuri danneggiamenti, ed è stato spesso disabitato e lasciato all'abbandono. I segni di questo lungo calvario nella storia erano ben visibili: pavimenti consumati dal calpestio, muffe e muschi creati dall'azione dell'umidità ed infiltrazioni erano solo alcune delle problematiche che la squadra di architetti e restauratori si trovò a dover fronteggiare. Il materiale ligneo, ampiamente utilizzato per tutti i secoli della costruzione, si trovava spesso in condizioni di deterioramento. Le teste delle travi dei solai, ad esempio, se a contatto con le murature esposte vennero trovate per lo più polverizzate dall'azione dell'umidità, o indebolite dall'azione di parassiti xilofagi. Serramenti, portoni e balconi erano stati ricoperti da strati di vernici che non sempre avevano protetto il legno, anzi in alcuni casi ne avevano accelerato il deperimento.

---

<sup>64</sup> Tutte le informazioni del seguente capitolo sui restauri e sulle opere di rifunzionalizzazione sono state tratte dalla monografia *La fabbrica di Castelbrando – recupero, restauro e rifunzionalizzazione*, pp. 75-213

<sup>65</sup> Azienda di costruzioni, specializzata in rivestimenti architettonici in vetro ed acciaio.



Nonostante le condizioni di degrado, il castello risultava complessivamente conservato nella sua integrità storica ed architettonica, anche se per riportarlo in condizioni accettabili, si è dovuto far spesso ricorso ad operazioni di ripristino integrale. Ad esempio, tutte le parti pittoriche e decorative ad affresco o a stucco, erano state ricoperte da più strati di ridipinture, soprattutto risalenti alla seconda metà del Novecento e quindi effettuate mediante l'uso di materiali acrilici o sintetici. Anche le superfici vengono trovate manomesse, a fronte dell'esigenza di trovare un passaggio per tubature o linee elettriche.

### *Opere murarie di fondo e solai*

Il complesso poggia su un blocco di roccia calcarea simile alla dolomite, il quale possiede buone caratteristiche di compattezza e resistenza meccanica. Le murature vennero ricavate tramite l'utilizzo di grossi conci ricavati dallo stesso materiale roccioso, tramite l'utilizzo di diverse tecniche: talvolta a secco, talvolta tramite l'utilizzo di leganti. Tutta la zona di appoggio al momento delle analisi preventive non presentava particolari problematiche, grazie anche ai grandi volumi di spessore con cui il castello venne costruito; l'unica zona che destava preoccupazione era quella cinquecentesca, in particolare nelle pareti a ridosso del salone principale. La zona era infatti stata oggetto di numerosi rifacimenti, e oltre a dover fronteggiare i danni di un incendio subito nel 1851, tutta la zona presentava un innalzamento di portata rilevante. Nella parte sottostante, inoltre, lo strato di appoggio presentava delle faglie inclinate a livello interno del terreno e dissesti strutturali. Le opere di ristrutturazione si sono concentrate sulla creazione di un collegamento fra lo strato roccioso e le cinte murarie, andando a coprire quindi le infiltrazioni create negli anni dagli agenti atmosferici. Tutta la muratura è stata poi trattata con un impasto a base di sabbia e calce, in equilibrio di tono con il colore originale. Proprio grazie agli scavi effettuati alla base delle pavimentazioni sono potute tornare alla luce antiche stratificazioni costruttive, che oggi fanno parte dell'area archeologica del castello, e che ospitano l'area museale delle armature.

Anche le opere di risanamento dei solai furono complesse, in questo caso per il largo utilizzo del legno per le opere di copertura: benché esso non presentasse particolare

presenza di insetti xilofagi, grazie anche all'uso di legname di pregio come quello del larice e del castagno, l'azione dell'umidità e delle piogge ne avevano compromesso le prestazioni. I nuovi solai vennero infatti implementati con sensori per il livello di umidità ambientale, con una sottocopertura isolante in polistirene dotata di ventilazione e sfiati luce.

### *Opere di restauro degli apparati artistici*

Le superfici esterne del corpo settecentesco, il più recente, si caratterizzano per essere coperte da uno strato di marmorino, così come quelle della chiesetta di San Martino. Il marmorino si caratterizza per essere un intonaco applicabile al di sopra delle murature fondiarie secondo uno schema protettivo di queste ultime. Esso infatti a, contrario delle murature più difficili da trattare, poteva essere ripristinato o completamente rifatto, nel caso in cui avesse bisogno di manutenzione. Un intonaco a marmorino viene preparato attraverso una prima stesura di uno o più strati di cocchiopesto<sup>66</sup> al di sopra della muratura, ben pressato a ferro ed eventualmente protetto con cere, saponi, o oli per aumentarne il potere idrorepellente. Il cocchiopesto vanta la grossa capacità di ritenzione dei liquidi, che vengono poi espulsi tramite evaporazione: l'utilizzo di questa miscela è quindi utile al fine di limitare particolari fenomeni di dilatazione dei materiali. Ogni facciata del corpo settecentesco presentava problematiche di diversa identità in base all'esposizione alla luce, all'aria e all'umidità. Il corpo di levante, ad esempio, era caratterizzato soprattutto da fenomeni di distacco dal muro portante dovuti al processo di decarbonatazione, nel quale il carbonato di calcio, principale agente di adesione chimica, una volta entrato a contatto con l'aria si era trasformato in gesso, provocando nel tempo la disgregazione dell'intonaco, la creazione di secche di vuoto che pian piano si sarebbero staccate. La procedura di restauro si è tradotta quindi in operazioni di consolidamento dell'intonaco al supporto di mura fondiarie tramite l'iniezione di impasti di calce. Una volta colmati i

---

<sup>66</sup> Miscela di frammenti fittili impastati con calce e battuti come rivestimenti per cisterne terrazze, ambienti termali. Fonte: *Enciclopedia Treccani disponibile su:* <https://www.treccani.it/enciclopedia/cocchiopesto/> (ultimo accesso 28/02/2022).

vuoti, si è proceduto alla disinfestazione degli agenti biologici ed alla pulitura delle superfici con acqua distillata ed ammonio di carbonato.

Anche le murature interne presentavano diversi segni di compromissione. Tutte le superfici erano state dipinte e ridipinte nel corso degli ultimi secoli, coprendo alcune decorazioni pittoriche settecentesche, rinvenute poi in fase di restauro. Allo stato iniziale tali decorazioni, caratterizzate dall'uso di tonalità pastello e dall'impiego di motivi ornamentali, si presentavano rovinate dalla perdita del tono e da diversi interventi di taglia e cucì nelle murature atti alla creazione di passaggi ed impianti di servizio. Alcune delle parti mancanti sono state ricostruite con le stesse tecniche settecentesche, lasciando comunque delle lievi differenze nelle tonalità in modo da renderne più agevole la lettura storiografica. Anche gli stucchi, caratteristici dell'arte veneziana barocca, presentavano diversi segni di ridipintura: tramite l'utilizzo di bisturi a mano è stato possibile differenziare le diverse stratificazioni, e diversi impasti composti da calce e polveri di marmo hanno permesso la ricostruzione delle parti mancanti.

Seppur pochi, anche i manufatti lapidei di Castelbrando presentarono al momento del restauro diversi segni di compromissione. Essendo essi databili al periodo di edificazione avvenuto nel corso del Cinquecento, presentavano diversi difetti strutturali dovuti soprattutto alla porosità del materiale di costruzione, soggetto nel tempo all'azione degli agenti atmosferici. La pioggia soprattutto ha portato le decorazioni scultoree all'erosione dei materiali, con conseguente perdita dell'omogeneità e lo sviluppo di alcuni Sali corrosivi. Gli interventi di restauro si sono concentrati soprattutto sull'azione di rigenerazione del materiale: attraverso l'uso di resine applicate direttamente sulle superfici è stato possibile arrestare il processo di degradazione e sviluppare uno strato idrorepellente. Successivamente, tramite l'uso della boiaccia<sup>67</sup> e con impasti fatti con una base di polvere di marmo, i materiali sono stati riportati all'estetica originale. (figura n. 10)

---

<sup>67</sup> Nell'edilizia, pasta di cemento molto fluida, a volte resa più consistente con l'aggiunta di una materia plasticizzante. Fonte: *Enciclopedia Treccani*, disponibile su: <https://www.treccani.it/vocabolario/boiaccia/>



*Figura10: Decorazione lapidea a sinistra, prima dei restauri, e a destra dopo gli interventi.1*

### *Gli interventi di rifunzionalizzazione*

Una volta terminati i lavori di restauro nel complesso del castello, le opere successivamente condotte sarebbero state volte alla rifunzionalizzazione tramite la costruzione di strutture in grado di offrire l'esperienza turistica da cui oggi Castelbrando è caratterizzato. Fu così che venne organizzato un piano aziendale in grado di garantire la continuità dei flussi turistici, e dal quale derivarono diverse problematiche sul piano ricettivo. Per quanto le oltre 200 stanze del castello si prestassero perfettamente all'allestimento alberghiero, il sito non godeva infatti né di un collegamento stradale adeguatamente attrezzato, né di un'area di parcheggio idonea nel caso fosse stato raggiunto il livello massimo di capacità ricettiva.

La strada di accesso fino a quel momento utilizzata si innalzava infatti all'interno del bosco, su un dislivello di circa 200 m, caratteristica che ne imponeva un utilizzo limitato alle strette necessità. Inoltre, il solo utilizzo a piedi di quest'ultima per gli ospiti non automuniti sarebbe stato troppo proibitivo, tenendo in considerazione ad esempio l'importanza dell'accessibilità e dell'inclusività che una struttura ricettiva deve poter garantire. Per questo la soluzione migliore venne individuata nella creazione di una cremagliera, un ascensore verticale che avrebbe collegato la zona della valle con quella

più bassa del castello, che coincide con le torri medievali che ne costituiscono l'accesso principale. La cremagliera venne costruita sfruttando una corsia di tralicci dell'elettricità preesistenti in modo da ridurre l'impatto ambientale e visivo. Il tragitto percorso dall'ascensore venne ottenuto scavando direttamente nella roccia con un canale largo 5 metri e profondo fra i 2 ed i 6 metri, per poi essere consolidato da una rete metallica zincata a doppia torsione aggrappata mediante saldature in ferro. La cremagliera è oggi in grado di trasportare 25 passeggeri al minuto, per un totale di 600 ospiti l'ora, superando così la barriera architettonica creata dal monte caratterizzato da una pendenza pari al 75%. Il sistema di scavo nella roccia volto alla creazione di nuove strutture non fu utilizzato solo per la cremagliera: anche l'ampia area di parcheggi a valle oggi in grado di ospitare all'incirca 500 posti auto è stata ricavata direttamente dagli scavi nel terreno montuoso, andando così a limitare gli interventi visibili nel contesto naturalistico. Stesso spazio troveranno il ristorante e le aree museali.

#### *Le aree museali*

Al momento dell'inizio dei lavori di restauro era ben chiaro che, tramite delle indagini di scavo, il suolo di Castelbrando avrebbe portato alla luce le diverse fasi di edificazione che aveva alle spalle. In particolare, si scelse di operare all'interno della *rocca*, l'area di corte interna del corpo settecentesco. Essa si presentava inizialmente come un'area centrale, formata da ciottoli di pietra grigia e rossa sistemati appositamente per creare disegni e decorazioni, mentre le due aree laterali contavano piccole zone formate a terrazzamenti, probabilmente ospitanti degli appezzamenti di giardino ed alcune aiuole. (figura n. 11)



*Figura 11: Foto dall'alto della corte interna, con particolare dei terrazzamenti e delle decorazioni a pavimento*

Durante i restauri vennero prelevate, pulite e restaurate tutte le decorazioni a ciottoli, e successivamente sollevato lo strato di fondo: nel sottosuolo, come previsto, si trovarono diversi strati di edificazioni passate, oltre a scanalature per l'acqua e altre tubature di servizio. Le murature sottostanti si erano mantenute in ottime condizioni, e successivamente ad una prima fase di analisi nella quale ne venne testata la resistenza, si decise di destinare il nuovo ambiente alla funzione di area archeologica museale.

Il museo di Castelbrando viene allestito come uno spazio d'esposizione di armi ed armature, in linea con l'atmosfera del castello e con la storia della sua origine, appunto quella di fortificazione. Le armi in oggetto sono disposte in ordine cronologico dall'Alto Medioevo fino alle ultime evoluzioni in uso nel '500: esse sono costituite da riproduzioni e da pezzi originali, facenti precedentemente parte della collezione Brandolini. Le

riproduzioni vennero create ad opera dell'esperto d'armature Fulvio del Tin,<sup>68</sup> partendo dal primo gruppo espositivo incentrato sulle armature in utilizzo al tempo dei Longobardi: esso conta la presenza di lunghe ma semplici armi in asta e qualche pugnale, fra cui lo *scramasax*.<sup>69</sup>

Procedendo cronologicamente si incontrano lungo il percorso le armature tipiche utilizzate durante le Crociate. Di queste, la cotta di maglia si presenta come un accessorio nuovo e interessante, in quanto frutto di un lavoro artigianale complesso, che richiedeva mesi di preparazione. La creazione di una cotta di maglia, infatti, avveniva agganciando anellino per anellino diversi strati di metallo, in modo da ottenere protezione dai colpi. Tale armatura, dal peso di circa 15 kg, andava indossata al di sopra di una giubba imbottita di crini di cavallo per aumentarne l'efficacia.

I pezzi più degni di nota all'interno del museo sono quelli originali risalenti a fine del 1600, precedentemente facenti parte di una collezione privata di un membro della famiglia ed oggi riportati a pubblica fruizione. Essi rappresentano l'ultima evoluzione dell'armatura prima dell'introduzione della polvere da sparo e si caratterizzano per essere elementi eterogenei, per lo più appartenenti al copro di cavalleria leggera. Essi furono quasi certamente creati a scopo estetico e collezionistico, in quanto è possibile notare che ognuna di esse riporta dei fastosi segni di decorazione (figura n. 12). Oltre alle figure intere, è possibile ammirare una piccola sezione composta da veri e propri ritrovamenti in castello, che si compongono di piccole parti di un'armatura più completa: sono presenti corazzine riportanti segni di usura, diversi esemplari di morioni<sup>70</sup> ed alcune gorgiere, protezioni per il collo. Oltre alle armature umane, figurano anche quelle per i cavalli grazie all'esposizione di alcuni morsi. (figura n. 13)

---

<sup>68</sup> Esperto fabbro di Maniago del Friuli. Le sue riproduzioni sono state utilizzate in alcuni film storici come Robin Hood e Brave Heart. Fonte: <http://www.deltin.it/>. (ultimo accesso 02/03/2022)

<sup>69</sup> Voce di origine franccone, composto da "ferita, squarcio" (*skrama*) e "coltello" (*sachs*). Antico nome di caratteristico grosso coltello o daga delle antiche popolazioni sassoni e franche, con lama grossa e piatta.

<sup>70</sup> Ossia elmi, che potevano essere di forma tonda o aguzza





*Figura 12: Pezzo di esposizione museale a Castelbrando*



*Figura 13: esposizione dei pezzi originali a Castelbrando*



## CAPITOLO 3 - IL TURISMO NELL'ALTA MARCA TREVIGIANA ED I FLUSSI TURISTICI DI CASTELBRANDO

### *Il turismo nel veneto*

L'anno 2021 ha segnato per la regione Veneto e per i suoi flussi turistici una ripresa e addirittura un raddoppio rispetto all'anno precedente, ma sotto il livello delle cifre pre-pandemia (-13,9%).<sup>71</sup> Con più di 71 milioni di pernottamenti, prima che gli effetti dell'emergenza sanitaria si facessero evidenti, la regione era la prima per turisticità, in Italia. (Figura n. 8)

	Arrivi					Presenze				
	2019	2020	2021	Var% 2021/20	Var% 2021/19	2019	2020	2021	Var% 2021/20	Var% 2021/19
Gennaio	723.927	794.499	111.283	-86,0	-84,6	1.959.645	2.118.583	489.229	-76,9	-75,0
Febbraio	839.309	777.509	227.922	-70,7	-72,8	2.069.021	2.112.538	722.355	-65,8	-65,1
Marzo	1.096.623	73.746	153.876	108,7	-86,0	2.686.842	436.737	615.788	41,0	-77,1
Aprile	1.669.953	9.900	169.387	1.611,0	-89,9	4.586.365	195.808	606.847	209,9	-86,8
Maggio	1.811.491	78.331	703.165	797,7	-61,2	5.310.091	352.004	2.197.816	524,4	-58,6
Giugno	2.684.599	610.684	1.451.936	137,8	-45,9	10.351.458	2.175.989	5.879.057	170,2	-43,2
Luglio	2.852.858	1.369.071	2.322.421	69,6	-18,6	13.168.258	6.284.409	11.025.260	75,4	-16,3
Agosto	3.057.356	2.090.168	2.656.911	27,1	-13,1	14.541.377	10.474.075	14.346.666	37,0	-1,3
Settembre	2.136.881	1.258.015	1.752.076	39,3	-18,0	8.062.444	5.488.211	8.082.930	47,3	0,3
Ottobre	1.556.459	526.540	1.163.629	121,0	-25,2	4.158.188	1.717.865	3.580.717	108,4	-13,9
<b>Totale periodo</b>	<b>18.429.456</b>	<b>7.588.463</b>	<b>10.712.606</b>	<b>41,2</b>	<b>-41,9</b>	<b>66.893.689</b>	<b>31.356.219</b>	<b>47.546.665</b>	<b>51,6</b>	<b>-28,9</b>

Figura 8: Movimento di turisti per mese: confronto del periodo gennaio-ottobre con lo stesso periodo del 2020 e del 2019

L'ampia offerta di destinazioni è adatta a soddisfare target altrettanto eterogenei: dalle mete balneari a quelle montane, passando per le città d'arte fino ai laghi ed alle risorse termali, per non dimenticare i nove siti riconosciuti come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Come sottolineato dall'Assessore regionale al Turismo Federico Caner: «Complici le restrizioni, a scegliere il Veneto sono stati gli stessi italiani e i veneti», i quali hanno donato al settore numeri che hanno retto il confronto del 2019. Soprattutto a giugno, con il passaggio in zona bianca e con la ripresa dei voli intercontinentali a collegamento con gli Stati Uniti, la regione ha potuto contare un buon numero di presenze anche estere, in forte aumento rispetto al 2020, ma sempre in difetto rispetto al 2019 (-42,1%).<sup>72</sup>

<sup>71</sup> Sistema Statistico Regionale – sezione turismo e cultura. Disponibile su: [https://statistica.regione.veneto.it/novita/novita\\_20211215.jsp](https://statistica.regione.veneto.it/novita/novita_20211215.jsp). [ultimo accesso: 04/02/2022]

<sup>72</sup> Osservatorio Del Turismo Regionale Federato: *Quadrimestre 2021, Dati ufficiali del turismo Veneto*. Disponibile su: <https://osservatorioturismoveneto.it/2021/11/17/dati-ufficiali-del-turismo-veneto/>. [ultimo accesso: 04/02/2022]

Come sopra riportato, la regione Veneto può vantare ben nove siti UNESCO, fra cui: Venezia e la sua Laguna, le Dolomiti Bellunesi, la città di Verona, l'Orto Botanico di Padova, Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto, i siti palafitticoli dell'Arco Alpino, le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, le opere di difesa Veneziane fra XVI e XVII secolo e la città di Padova *Urbs Picta*, l'ultima eletta cronologicamente in questo elenco.<sup>73</sup>

*Le colline del prosecco di Conegliano e Valdobbiadene Patrimonio Unesco:*

Il comune di Cison di Valmarino, e di conseguenza il suo castello, hanno aderito nel 2016 ad un protocollo d'intesa insieme ad altri 27 comuni e alla Regione Veneto all'interno dell'ambito di coordinazione per la candidatura a patrimonio dell'Umanità presso la lista dell'Unesco, il cui iter di candidatura aveva avuto inizio nel 2008. La Commissione Italiana per l'UNESCO approva l'ambizioso progetto nel 2018, durante la 43° assemblea a Baku, in Azerbaigian, il sito viene iscritto alla Lista di Beni patrimonio dell'Umanità Mondiale.<sup>74</sup> Il territorio in questione è stato premiato in quanto soddisfa il V criterio adottato dell'Organizzazione per il riconoscimento di un bene:

«è un esempio di eccezionale insediamento umano e tradizionale, un uso del suolo o del mare rappresentativo della cultura o dell'interazione umana con l'ambiente, specialmente se vulnerabile sotto l'impatto di un cambiamento irreversibile».<sup>75</sup>

Il sito si estende da Vittorio Veneto verso sud, coprendo i comuni di Conegliano e Susegana, per poi proseguire verso ovest addentrandosi nei ricchi appezzamenti viticoli nei comuni di Valdobbiadene, Miane, Refrontolo, e soprattutto Cison di Valmarino. Esso si caratterizza per ospitare diverse fasce collinari e montuose intervallate da valli parallele fra loro, offrendo in tutte le stagioni dell'anno panorami caratterizzati da distese di coltivazioni, soprattutto dei vigneti produttori del Prosecco Superiore DOCG<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> Il Patrimonio Unesco nel Veneto. Disponibile su: <https://www.veneto.eu/IT/Unesco/>.. [ ultimo accesso: 05/02/2022 ]

<sup>74</sup> Associazione per il Patrimonio delle Colline di Conegliano e Valdobbiadene, *Iter di candidatura*. Disponibile su <https://collineconeglianovaldobbiadene.it/iter-di-candidatura/> [Ultimo accesso 05/02/2022]

<sup>75</sup> Criteri per la selezione di un bene all'iscrizione della Lista dei beni patrimonio dell'Umanità. Quinto criterio.

<sup>76</sup> Denominazione di Origine Controllata e Garantita.

Conegliano Valdobbiadene. Questo sito, infatti, è stato reso famoso negli anni anche grazie all'azione di coltura della vite e delle uve Glera<sup>77</sup>, volte alla produzione di questo vino bianco caratteristico della zona. Quello del Prosecco rappresenta un giro d'affari molto importante per la provincia di Treviso, non solo per quanto concerne i volumi di vendita (173 Milioni di Euro circa e 25 Milioni di litri prodotti nei primi 10 mesi del 2020), ma anche grazie alla cultura enologica che esso porta con sé: nel 2018, infatti, vengono registrati quasi 337 mila visitatori nelle cantine del Distretto del Prosecco.<sup>78</sup>

Il sistema turistico locale di Treviso, successivamente all'iscrizione del sito alla Lista UNESCO, ha testimoniato una crescita in termini di arrivi: da 974.500 nell'anno 2017 a 1.008.260 nell'anno 2019.<sup>79</sup>

Da sottolineare è l'alto contributo che la provincia di Treviso riesce a portare in termini di volumi turistici all'interno della regione Veneto: infatti l'area della Marca accoglie il 15,5% degli arrivi ed il 17,4% delle presenze totali regionali. Di questi turisti, ben il 37% dedica parte del suo soggiorno ad attività legate alla scoperta della produzione del vino con visite, acquisti e degustazioni.<sup>80</sup> Come visibile in figura, (figura n.9) si possono

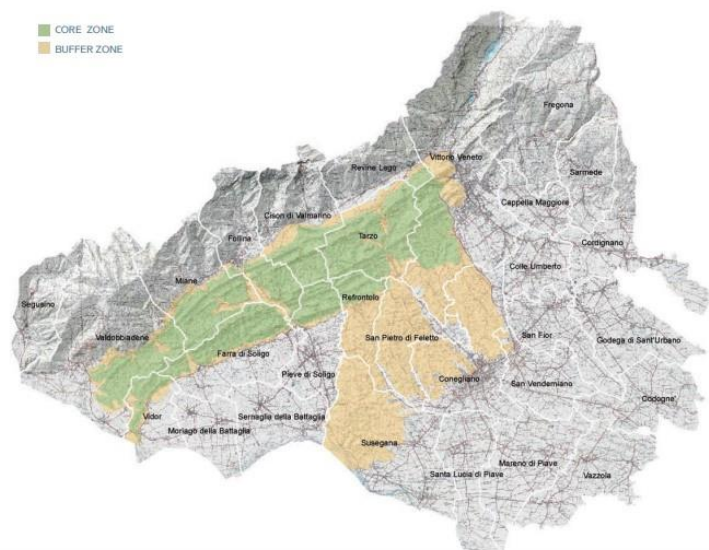


Figura 9: area dei comuni interessati soggetto Patrimonio Uscesco, con particolare della core zone e della buffer zone.

<sup>77</sup> Uva caratteristica coltivata per la produzione di Prosecco

<sup>78</sup> Ciset – Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica. *Prosecco, terra di vino e di turismo*. Disponibile su:

[https://www.unive.it/pag/18702/?tx\\_news\\_pi1%5Bnews%5D=5839&cHash=a2cbfbc7653cdf9f48c250d788e83561](https://www.unive.it/pag/18702/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=5839&cHash=a2cbfbc7653cdf9f48c250d788e83561) (ultimo accesso 05.02.2022)

<sup>80</sup> *Ibid.*

distinguere 3 differenti zone: una *core zone* dall'estensione di 9.197,45, la più interna e la più caratteristica dell'area per la presenza di rilievi allungati in direzione est-ovest, di cui Cison di Valmarino fa parte. La seconda zona, chiamata *buffer zone* comprende terreni collinari di minor pendenza rispetto alla prima, mentre la terza zona, detta *commitment zone*, comprende un territorio alquanto vasto che va ad inglobare i Comuni che hanno aderito al Protocollo d'intesa con la Regione, il cui scopo comune è quello di integrazione su temi quali il paesaggio, la salvaguardia e la gestione.

Successiva all'inserimento del bene nella lista del Patrimonio dell'Umanità è l'istituzione a Valdobbiadene del Consiglio Direttivo dell'Associazione per il Patrimonio delle Colline di Conegliano e Valdobbiadene<sup>81</sup>, nell'ottocentesca Villa Cedri. Scopo dell'associazione è la tutela del sito e la promozione di un'immagine della destinazione coordinata, così come deve esserlo la sua organizzazione. Nello specifico la concentrazione dei soggetti coinvolti è diretta verso la creazione di un Marchio d'Area<sup>82</sup>, tramite il quale organizzare, gestire, promuovere e commercializzare in modo integrato l'offerta della destinazione ed attrarre in questo modo i visitatori, progettando un aumento della qualità dei servizi e facilitando l'incontro fra domanda e offerta.

Un obiettivo perseguito in questo senso dall'Associazione è la promozione del Cammino delle Colline del Prosecco, un progetto ambizioso che va ad interfacciarsi con il target del turismo slow e del turismo sportivo. Esso percorre una distanza complessiva di 49,8 km ed attraversa i luoghi più significativi del Quartier del Piave, i quali hanno in comune un evidente carattere storico, paesaggistico, culturale, religioso, enogastronomico e naturalistico/ambientale. Esso comprende quattro tappe distribuite come in figura (\*), e nei 13,1 km del percorso la terza tappa, dall'Abbazia di Follina a Tarzo, il Cammino delle Colline del Prosecco attraverserebbe proprio il comune di Cison di Valmarino ed il sito di Castelbrando, che, in quanto anche struttura ricettiva, potrebbe porsi sia come destinazione di interesse culturale sia come fornitore di servizi primari come la ricettività e la ristorazione.

---

<sup>81</sup> Soci fondatori dell'Associazione sono la Provincia di Treviso, la Camera di Commercio di Treviso-Belluno e Dolomiti, le IPA (Intese Programmatiche d'Area) della Marca Trevigiana

<sup>82</sup> Aggregazione degli attori di una destinazione quali strutture ricettive, di ristoro, museali e di trasporto.

### *L'adesione alla OGD Città d'Arte e Ville Venete*

Al fine di creare una gestione integrata delle destinazioni, e con l'obiettivo di creare unitarietà all'interno delle attività di informazione, accoglienza, promozione e commercializzazione, la regione Veneto, tramite art. 9 della l.r. n. 11/2013, delibera la creazione delle Organizzazioni di Gestione della Destinazione (OGD). Tali associazioni si presentano in diversi casi come società pubbliche-private che si occupano della gestione dei flussi turistici, coinvolgendo gli attori locali operanti nel territorio.<sup>83</sup>

Il centro di Cison di Valmarino, insieme ad altri ventitré all'interno del territorio della Marca Trevigiana, aderisce nel 2016 alla OGD Città d'Arte e Ville Venete del Territorio Trevigiano, la quale vantava già un'adesione di oltre 73 comuni. L'analisi della domanda per la destinazione in questione evidenzia l'assenza di un tematismo dominante, così come di un target omogeneo. La moltitudine di località turistiche di diverso genere (culturali, naturalistiche, termali ecc.) ha portato alla frammentazione dell'offerta turistica.

Fra i vari contenuti, primo fra tutti spicca quello del turismo culturale identificativo del territorio in oggetto, nonché fattore di forte crescita negli ultimi anni. Il segmento del turismo culturale è caratterizzato da un soggiorno limitato, a volte tradotto in escursionismo; da un forte legame con il settore degli eventi temporanei e da un quadro competitivo in forte evoluzione. Per quanto concerne l'attrattività dell'area, essa registra una componente di turismo domestico, accompagnata da flussi internazionali provenienti da mercati già maturi, come ad esempio Germania ed Inghilterra. Dalle indagini svolte presso gli Uffici IAT dell'Osservatorio turistico, risulta che la maggior parte<sup>84</sup> dei turisti della zona è rappresentata proprio dal turista storico culturale.

A seguito di tali analisi si è quindi scelto come tematismo comune quello del turismo culturale, che doveva prevedere al suo interno quattro sottogruppi tematici: dell'architettura e delle dimore storiche, della Grande Guerra, dell'archeologia industriale

---

<sup>83</sup> Marchioro S. – Miotto A. *La governance del turismo nell'era digitale*. pp.95

<sup>84</sup> Ossia il 73,5% degli intervistati. Fonte: *Destination Management Plan aggiornato*, 2016. Disponibile su: <https://www.regione.veneto.it/web/turismo/dmp> (ultimo accesso 23/02/2022)

e della “terra” dei bambini. Il primo sottogruppo è sicuramente il più rappresentativo del valore di Castelbrando: il tema delle dimore storiche è infatti particolarmente sentito all’interno del territorio, in quanto si esprime attraverso monumenti di rilievo e caratterizzanti.

Il target maggiormente attratto dalla destinazione, negli ultimi tre mesi, è così spartito: il 33,4% dei turisti è rappresentato dalle coppie; il 23,1% da famiglie, ed il 21,7% da gruppi ed amici. A seguire i viaggiatori singoli sono il 15,4%, mentre il segmento dei viaggi di lavoro rappresenta il 6,3%.<sup>85</sup>

### *I volumi turistici di Cison di Valmarino*

Sulla base della OGD di appartenenza, anche il turismo a Cison di Valmarino conta all’interno dei suoi fattori di attrattività la proposta culturale che esso è in grado di offrire, accompagnata da uno stretto legame con gli eventi locali.

I dati relativi ad arrivi e presenze, che corrispettivamente vanno ad indicare il numero di visitatori di una determinata destinazione ed il numero di notti trascorse da essi, rappresentano la base di calcolo dai quali vengono poi derivate tutte le elaborazioni turistiche.

Il movimento turistico registrato nel 2020 all’interno del comune conta un numero di arrivi italiani pari a 3.099, mentre quello delle presenze ne registra 4.501. La regione dalla quale arrivano più turisti è proprio il Veneto, a sottolineare ulteriormente l’importanza del turismo domestico. Il turismo internazionale trova invece nella Germania il suo visitatore più affezionato, con un dato di 349 arrivi e 955 presenze, su un totale corrispettivo di 1.380 e 3.149.<sup>86</sup>

L’hotel di Castelbrando si presenta come unica struttura ricettiva all’interno del comune, tralasciando quelle messe a disposizione da *host* privati, una nuova tendenza della *sharing*

---

<sup>85</sup> *Tipologie di Visitatori* – Osservatorio del Turismo Regionale Federato. Disponibile su: <https://osservatorioturismoveneto.it/data-appeal/> (ultimo accesso: 23.02.2022)

<sup>86</sup> Movimento turistico nel Veneto per Comune – comune di Cison di Valmarino. Sistema Statistico Regionale. Disponibile su: [https://statistica.regione.veneto.it/jsp/turismo\\_comune6.jsp?anno=2020&provenienza=0&x1=5&regione=26018+-+Cison+di+Valmarino&B1=Visualizza+in+Html](https://statistica.regione.veneto.it/jsp/turismo_comune6.jsp?anno=2020&provenienza=0&x1=5&regione=26018+-+Cison+di+Valmarino&B1=Visualizza+in+Html) (ultimo accesso: 23.02.2022)

*economy*. I 117 posti letto,<sup>87</sup> formati dalla somma di quelli presenti in castello e di quelli della *depandance* sono quindi gli unici ad essere inseriti all'interno degli indici relativi alla destinazione turistica. Per questa motivazione l'indice di densità ricettiva, la quale si traduce nella disponibilità di posti letto per superficie in kmq, ha un valore di 4,06. Dai dati emessi dal Sistema statistico Regionale è possibile, inoltre, ricavare il tasso di turisticità, utile per misurare la pressione turistica sulla destinazione. Esso viene ricavato dividendo il numero medio di turisti per gli abitanti nella stessa area: il Comune di Cison di Valmarino presenta un tasso di turisticità di 8,11.

### *Il settore degli eventi e la manifestazione "Artigianato Vivo"*

Nel ramo dell'economia turistica il marketing degli eventi rappresenta un'ottima possibilità per la destinazione di mantenere vivi gli indicatori di arrivi e presenze. Oltre ai tradizionali mercatini di Natale del periodo invernale, Cison si pone come sede per una delle rassegne storiche di artigianato più importanti nella zona. Alla volta della sua quarantesima edizione nel 2021, la manifestazione di Artigianato Vivo è retta dalla collaborazione di circa 400 volontari della Pro Loco del Comune.<sup>88</sup> Essa ha luogo ogni anno nelle prime due settimane di agosto: il borgo di Cison viene allestito con oltre 200 *stand* di artigiani espositori, affiancati da oltre 50 eventi musicali e da varie postazioni dedicate all'enogastronomia. L'edizione del 2017 ha raggiunto volumi turistici per oltre 400.000 visitatori.<sup>89</sup>

### *Il riconoscimento di Cison di Valmarino come Borgo Bandiera Arancione da parte del Touring Club Italiano*

---

<sup>87</sup>ISTAT - Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di esercizio. Disponibile su: <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=7053> (ultimo accesso: 23.02.2022)

<sup>88</sup> Fonte: <https://www.artigianatovivo.it/> (ultimo accesso 24/02/2022)

<sup>89</sup> Fonte: Treviso Today: disponibile su <https://www.oggitreviso.it/artigianato-vivo-cison-400mila-visitatori-168539> (ultimo accesso 24/02/2022)

Il Touring Club è un'associazione libera senza scopo di lucro che dal 1894 opera all'interno del settore turistico italiano con l'obiettivo di promuoverne uno sviluppo consapevole, sostenendo la scoperta delle bellezze artistico-paesaggistiche meno note e frequentate. Fra i vari campi d'azione, nel 1998 decide di adottare il sistema del marchio di qualità, tramite l'assegnazione ai comuni più meritevoli della certificazione di Bandiera Arancione. Nel 2021 i borghi facenti parte della lista sono 267, scelti grazie al loro patrimonio storico, culturale ed ambientale di pregio, ed affiancato da un'accoglienza di qualità.<sup>90</sup> A partire dal 2019 Cison di Valmarino entra a far parte dei comuni "arancioni", per una totalità di dieci siti in Veneto.

### *Ospitalità ed attrattività culturale a Castelbrando*

Le opere di rifunzionalizzazione avviate a Castelbrando nei primi anni 2000 hanno modificato la destinazione d'uso del complesso, rendendolo un centro poli-funzionale dal punto di vista turistico. La ricettività alberghiera conta nel 2021 volumi di arrivi pari a 6.547, per totale di 8.838 presenze: interessante è notare come la destinazione sia scelta principalmente dagli italiani, seguiti dagli USA.

Oltre al servizio di accoglienza il castello offre altre attrattive legate al settore del *business* e quello del benessere, grazie all'edificazione del centro benessere, il quale ha garantito nel 2021 la prenotazione di 103 camere in *day-use*.

Castelbrando si configura come destinazione anche molto apprezzata per il turismo lavorativo. Grazie alla costruzione dei tre teatri e alla riqualificazione di diverse sale del castello, le aree congressuali sono riuscite ad ospitare nel 2003 l'Assemblea annuale di Unindustria di Treviso, accogliendo a Castelbrando un volume di 1.800 congressuali.<sup>91</sup>

All'interno del Castello è inoltre presente un ufficio visite, la cui attività consiste nella promozione del patrimonio storico-artistico del castello tramite l'attività di visite guidate. Nell'anno 2018 l'interesse per l'aspetto culturale del castello ha portato volumi di vendita di biglietti per le aree museali pari a 37.000 Euro; l'ufficio si presta inoltre a diverse

---

<sup>90</sup> *L'iniziativa – Cos'è la bandiera arancione*. Disponibile su: <https://www.bandierearancioni.it/iniziativa/liniziativa-0>

<sup>91</sup> Fioretti R. *La fabbrica di Castelbrando*. pp. 199.



collaborazioni con le associazioni culturali del territorio, come ad esempio "Veneto Segreto", più ulteriori cooperazioni con le agenzie di viaggio.<sup>92</sup>

Per le sue caratteristiche Castelbrando, come si è detto, si configura come una destinazione in grado di soddisfare molti settori del turismo. Il fatto che la direzione della moltitudine di reparti che la compongono sia nelle mani di un unico privato rende il castello una destinazione di tipo *corporate*: in questo tipo di luoghi, infatti, l'offerta turistica è progettata, organizzata da un'unica società di gestione.

---

<sup>92</sup> Le fonti da cui sono stati ricavati gli indici numerici appartengono a statistiche interno del castello, e pertanto non fanno parte del materiale riconducibile a bibliografia.

## **BIGLIOGRAFIA:**

AZZARRA Claudio, *Le invasioni barbariche*, s.l., Bologna, Il Mulino editore, 2012

BACCICHETTO Giuseppe, *I Da Camino, l'epopea della grande famiglia Medievale*, Vittorio Veneto, De Bastiani editore, 2019

BALLANCIN Teresa, *Società e giustizia nel feudo di Valmareno, Quaderni del Marzòl (2)*, Cornuda, Grafiche Antiga, 1981

BOSIO Luciano, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Esedra editrice, 1991.

BRUNETTA Ernesto (a cura di), *Storia di Treviso*, vol 2. – RANDO Daniela, VARANINI Gian Maria (a cura di) – *Il medioevo*, Venezia, Marsilio editore, 1991.

BUOGO Aldo, *La Valmarena dei contadini e dei feudatari in un codice inedito del '500*, Canova editore, Treviso, 1983

CAGNIN Giampaolo, *Per una storia delle fortificazioni della Valmareno e del Quartier del Piave nel Medioevo. Schede d'archivio*, in *Castelli fra Piave e Livenza. Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione, Attualizzazione, Atti del terzo Convegno del Circolo Vittorinese delle Ricerche Storiche (Vittorio Veneto, 7 maggio 1994)*, Vittorio Veneto, Grafiche de Bastiani, 1995, pp. 185-214.

CANZIAN Dario, *Gli ultimi Caminesi : genealogia, storia e documenti dei Conti di Ceneda dopo il 1335 - Prefazione*. Treviso Ateneo di Treviso, 2019

DALL'ANESE Enrico – MARTOREL Paolo, *Il Quartier del Piave e la Val Mareno*, Vittorio Veneto, 1977

DELLA GIUSTINA Massimo, *La Valmareno podestaria veneziana*, in «Archivio Veneto», VI s., n.11, Venezia, 2016, pp. 30-65

FALDON Nilo (a cura di), *Diocesi di Vittorio Veneto – Storia Religiosa del Veneto*, Padova, Gregoriana libreria editrice, 1993

FIORETTI Roberto, *La fabbrica di Castelbrando, Collana di Studi in Castelbrando*, s.l., s.n., 2004

GASPARINI Danilo (a cura di), *L'Alta Marca Trevigiana, Itinerari storico-artistici nel Quartier del Piave*, Verona, Cierre Edizioni, 2000.

*I Brandolini, da capitani di ventura a nobili feudatari*, Atti del Convegno nel 600° anniversario dalla morte di Brandolino Brandolini conte di Zumelle, Circolo vittoriese di ricerche storiche, Vittorio Veneto, De Bastiani editore, 1996.

*Il dominio del Caminesi fra Piave e Livenza*, Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino, Circolo vittoriese di ricerche storiche, Vittorio Veneto, Tipse editore, 1985.

MARCHIORO Stefan – MIOTTO Adriana, *La governance del turismo nell'era del digitale*, Bolzano, Gallica editore, 2018.

PICCINI Gabriella, *I mille anni del Medioevo*, Pearson Italia, Milano – Torino, Terza Edizione, 2018.

SARTORI Domenico, *Storia di genti e castelli nella "Sinistra Piave"*, s.l., s.n., 2004.

ZANCHETTA Michele, *Atlante dei castelli fra Piave e Livenza*, Godega di sant'Urbano, De Bastiani editore, 2021.

